

BENEDETTO MARCELLO

MUSICISTA DEL SECOLO XVIII

SUA VITA E SUE OPERE

PER L' AVVOCATO

LEONIDA BUSI



BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXXIV

Venanzio Pistelli.





AVVERTENZA



EL 12 Marzo 1883 io tenni all'Accademia Filarmonica di Bologna una conferenza intorno alla vita ed alle opere di Benedetto Marcello.

Poco tempo dopo, il signor Nicola Zanichelli editore mi chiese facoltà di pubblicarla. Risposi parermi cosa tanto meschina, da non meritare di essere data alle stampe; aggiunsi però che, alla cortesia e gentilezza usatami, era quasi sconveniente opporre un rifiuto; ed assentii. Solamente mi riservai di aggiungere alcune note illustrative, nelle

quali promisi di disporre tutte quelle notizie, che con le mie ricerche aveva potuto qua e là raccogliere.

Le cure del mio ministero ebbero fin qui ad impedirmi di tenere la data promessa. Ma ora che quelle note ho potuto compiere, dò a pubblicare la conferenza, tal quale da me fu pronunciata, senza togliervi o mutarne una parola.

Non ebbi pretesa di fare un lavoro letterario; ma di esporre i miei pensieri, per quanto mi fu possibile, con proprietà e schiettezza; e, sopra tutto, posi cura a che le notizie da me date fossero esatte, vere ed appoggiate a documenti.

Bologna, 7 Aprile 1884.

LEONIDA BUSI.



E cosa singolare, fors' anco strana, che io abbia l'ardire di presentarmi a voi, per tener discorso intorno alla vita ed alle opere di quell'insigne contrappuntista e compositore che fu Benedetto Marcello.

Qualora si pensi che la mia mente fu sempre rivolta agli studi giuridici, e che gli anni miei trascorsero in mezzo alle aride e gravi cure dell'esercizio forense, sarà malagevole il comprendere in qual modo io potrò trattare di argomento artistico, specialmente in queste sale, che sono appunto consacrate al culto dell'arte.

Ma che volete? Io sono nato da un artista; ed il mio cuore palpita e si commuove al divino linguaggio della musica. Non sapendo, nè potendo, far di meglio, talvolta vado studiando la storia dell'arte, e leggendo alcune opere di teoria e di critica musicale.

Ed ecco il motivo, pel quale io stesso sollecitai l'onore dal vostro Presidente, di poter qui esporre alcune mie idee intorno ad un soggetto, che appartenesse alla storia od alla critica dell'arte. Egli, porgendomi prova di squisita cortesia, si degnò di aderire; ed io scioglio il debito di attestargliene ora la mia riconoscenza.

Di tal guisa ho inteso dar ragione della mia presenza in mezzo alla vostra illustre Accademia.

La scelta del soggetto da trattare non poteva per me essere dubbia.

Ricordo che in tempo di mia giovinezza nelle lunghissime serate dell'inverno, io talvolta ascoltava il mio povero padre ripassare,

a cagione di studio, accompagnandosi col pianoforte, alcuni squarci dei celebrati salmi di Benedetto Marcello. Fra le carte affastellate, che esistevano sul tavolo della sua stanzuccia, io vedeva di spesso fogli scritti di sua mano, in cui erano annotazioni di *passaggi, risoluzioni, dissonanze, modulazioni*, ed altri appunti cui egli aveva raccolto svolgendo le opere di Marcello. Mio padre aveva per Benedetto Marcello, direi quasi, una venerazione.

E così nelle reminiscenze della mia giovinezza, e nel mio affetto di figlio, ho rinvenuto il tema del mio discorso.

Io mi propongo di porvi innanzi la simpatica figura di Benedetto Marcello; e verrò designandovela sotto un triplice aspetto. Da prima, vi parlerò della vita di lui, come privato e come cittadino; dippoi, v' intratterrò di Marcello qual vostro antico collega in questa Accademia Filarmonica; da ultimo, mi studierò di abbozzare un saggio critico

intorno a' suoi studi ed alle sue opere musicali.

In questa maniera avrò esaurito l'argomento della mia conferenza.

Conferenza? Intendiamoci; non v'aspettate da me il linguaggio forbito e la forma elegante che esser debbono pregio precipuo di tale specie di discorsi. E neppure si creda che io possa tener qui una dissertazione; a ciò mi mancano assolutamente e gli studi e la dottrina.

Sibbene mi limiterò ad esporvi le ricerche che io feci e le note che raccolsi intorno a Benedetto Marcello; ed anche questo verrò facendo senza alcuna pretesa ed in istile al tutto familiare.

Se mi avverrà di cadere in alcun errore, se potrò esporvi giudizi alquanto strani, vi prego a compatirmi.

Rammentate che è un avvocato, il quale parla di musica; ciò basta.

Ed ora vengo senz'altro all'argomento.

I.

Tra gli splendidi palazzi che fiancheggiano il meraviglioso canal grande nella città di Venezia, havvene uno, oggidì in apparenza alquanto modesto, che porta il nome illustre dei Marcello (¹).

Era la famiglia Marcello fra le più distinte, antiche, e doviziose del patriziato (²). Un tempo fu illustrata da Nicolò Marcello, il quale nel 1473 venne eletto doge di Venezia (³). Nel passato secolo, a codesta famiglia, aggiunse rinomanza e splendore Benedetto Marcello, che, pe' suoi meriti eminenti nell' arte, fu dai contemporanei appellato: *principe della musica*.

Nacque egli a di 24 Luglio dell' anno 1686. Gli furono genitori Agostino Marcello e Paolina Capello (⁴).

Il padre di Benedetto era valente nello

suonare il violino. Aveva costume, sia per istruzione, sia per diletto, di radunare nelle sue sale i musicisti più distinti, che a quel tempo dimoravano in Venezia. E così presso di lui tenevansi gradevoli esercitazioni di canto e di suono.

La madre, Paolina Capello, era donna di varia ed elevata coltura; singolarmente perita nel disegnare e nel dipingere; ma, più ancora, studiosa cultrice delle belle lettere. Lasciò, a prova del suo ingegno e del suo sapere, alcuni componimenti poetici, che esistevano manoscritti nella libreria de' Padri serviti in Venezia. Ma andarono perduti nell'incendio, che circa l'anno 1769, distrusse intera quella preziosa biblioteca.

È facile comprendere per quali ragioni, e con quanto impegno, Benedetto, sin dalla prima adolescenza, fosse indotto a dare opera assidua allo studio e della musica e della letteratura. Da un lato il padre gli era amorosamente di guida; dall'altro aveva nel-

l'esempio della madre un possente incitamento.

Ma intorno a questo periodo della vita di Benedetto Marcello occorre appena che io qui vi porga un fuggevole cenno.

E per vero, in quanto concerne agli studi letterari, è inutile che mi adoperi ad intrattenervene; dovrei narrar fatti, esporre particolarità, che troppo si dilungherebbero dal soggetto che mi sono proposto. In quanto poi si riferisce allo studio della musica, all'impegno che egli vi pose, ed al profitto che ne ritrasse, mi accadrà di tenerne parola in luogo più acconcio, allora cioè che avrò a discorrervi e della sua educazione artistica e delle sue opere musicali.

Per adesso mi restringo a darvi le notizie più importanti della sua vita e pubblica e privata.

Aveva appena raggiunto l'anno vigesimoprimo di sua età, quando Benedetto Marcello, come in quei tempi, per gli ordina-

menti della repubblica veneta, si addiceva a giovine patrizio, vestì la toga, ed imprese l'esercizio dell'avvocatura; e nell'arringo forense diè prova di singolare ingegno. A 20 anni, e così cinque anni ancor prima di toccare l'età prescritta dagli statuti, entrò a far parte del maggior Consiglio ⁽⁵⁾; e nelle diverse magistrature civiche da lui sostenute prestò alla patria coscienziosi servigi. Compiuto che ebbe l'anno trentesimo, entrò nel corso delle Quarantie, alle quali assemblee era pur devoluta la attribuzione di proferir giudizio intorno alle contese civili ed ai processi criminali ⁽⁶⁾. Ed anche in questo uffizio Benedetto Marcello si comportò onorevolmente per integrità, per senno, per dottrina.

Ma in questo frattempo accadde a lui uno degli episodii, non saprei se più cari o più importanti, della sua vita intima e familiare.

Era una notte d'estate. Benedetto stava appoggiato ad un balcone del suo palazzo, che guarda sul canal grande. Un raggio di

luna scintillava tremolando sull'acque; tutto spirava intorno calma e malinconia. Il silenzio a quando a quando era interrotto dal batter dei remi di qualche gondoliere.

Chi è che non abbia provato la impressione ineffabile di una di codeste notti a Venezia?

Sì; fu certamente la emozione sentita in alcuna di codeste notti, la quale ispirò al cantore d'Edmenegarda quei pregevoli versi con cui, rivolgendosi alla città di Venezia, egli esclama:

Oh! tu sei veramente il più leggiadro
Fior dell'Italia, a cui la riverente
Malinconia dello stranier s'inchina,
Mistico fior, che in mezzo all'acque vivi!

Ecco che lungo il canale lentamente s'avanza una gondoletta. Portato dall'aure tranquille giunge all'orecchio di Benedetto un canto soavissimo; era il canto d'una barcarola popolare. La voce della cantatrice

suonava dolce, nitida, agile, vibrata, commovente.

Benedetto ne fu scosso, affascinato; quella voce di angelo gli era discesa al cuore.

Ordinò tosto a' suoi servi di fare approdar la gondola. Scese egli stesso in sulla gradinata del palazzo, per veder da vicino colei che lo aveva entusiasmato col canto.

Gli apparve innanzi una giovane donna del popolo, di nome Rosana Scalfi. Essa, insieme con una brigatella di amiche, stava in quella barca godendo il fresco della placida notte, e per sollazzo andava cantando le melodie della popolare canzone (7).

Benedetto, colpito dalla stupenda voce di quella ragazza, le si offerse d'istruirla nella musica e nell'arte del canto. La offerta, e lo si comprende, di tutto buon grado venne accolta. In breve la Rosana Scalfi diventò la prediletta allieva di Marcello.

Ma se bellissima ed incantevole aveva la voce, bellissime ancora aveva le forme ed

incantevoli gli sguardi. Quale meraviglia? Marcello finì per esserne innamorato.

La Rosana Scalfi era fanciulla di onesti costumi; ma di umile casato e di assai povera condizione. Le premure del maestro ne avevano bensì fatto un'abile ed esimia cantatrice; le consuetudini affettuose dell'amante l'avevano educata a modi più distinti e gentili. Essa riamava il suo Marcello di sincerissimo affetto.

Nondimeno si era ai tempi della Repubblica Veneta; Marcello discendeva da famiglia patrizia; il matrimonio fra un nobile ed una plebea sarebbe stato, più che uno scandalo, una offesa inaudita a tutto il ceto aristocratico (8).

Infatti fra le *correction* stabilite in tempo del serenissimo *Prencipe Carlo Contarin*, per decreto dell' *eccellentissimo maggior Consiglio*, v'ha pur quella in data 27 Dicembre 1677, che incomincia con queste parole: *alla speciosità singolare del carattere*

della nobiltà nostra ha sempre corrisposto negli animi dei maggiori la gelosia e l'attenzione per custodirne l'aurea purità... e così di seguito ⁽⁹⁾.

Era adunque impossibile a Benedetto elevare quella giovane di bassi natali fino al talamo nobilissimo di un Marcello. E allora? Egli fece di necessità virtù; conciliò l'amore con la prudenza. Sposò segretamente la sua Rosana avanti il Vicario del Patriarca di Venezia nel giorno 28 Maggio 1729 ⁽¹⁰⁾.

Di poi la collocò in una casa separata dal suo palazzo; volle che insieme con lei convivesse la madre; l'amò teneramente; la provvide di decoroso assegno; e le prestò sempre, e nobilmente, assistenza e cura. Non ne ebbe però alcun figlio.

Altro strano avvenimento debbesi pur notare nella vita di Benedetto Marcello.

Nel giorno 16 Agosto 1728 egli era entrato nella Chiesa dei SS. Apostoli per assistere ai divini uffici. E si muoveva per ac-

costarsi all'altar maggiore; quando un marmo sepolcrale, su cui egli aveva posto piede, d'un tratto si smosse e crollò, e dal pavimento del tempio Marcello cadde giù fino a mezzo della persona nella profondità della tomba.

Non rimase nè ferito, nè malconcio; anzi da sè medesimo riuscì incontanente a trarsene fuori.

Però l'accidente improvviso, singolarissimo, colpì oltre modo la sua fervida immaginazione; e gli conturbò profondamente l'animo. Non fu il terrore; non fu lo sgomento: ma un presentimento vago, indefinito, tristissimo, come di non lontana morte.

Da quel giorno in poi Marcello fu tutto mutato.

Da prima egli si mostrava festevole, talvolta anche bizzarro, pareva si compiacesse in dettar satire. Dopo d'allora l'umor suo erasi fatto serio, grave, quasi cupo; se la sua mente si volgeva alla poesia, non det-

tava un verso che non fosse ispirato da argomento sacro. Mentre per lo innanzi lo si trovava ognora in mezzo a piacevoli ritrovi, ed egli emergeva per brio e per vivacità nelle società e nelle conversazioni, frequentava i teatri, e si diletta della compagnia degli artisti e delle donne da scena; dopo invece se ne stava ritiratissimo, tutto dato ad esercizi di religione e di pietà, e conduceva, direi quasi, una vita ascetica.

Anzi, a proposito di questo cambiamento avvenuto nelle abitudini di Benedetto Marcello, parecchi giorni or sono, consultando alcune memorie nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, mi venne fatto di trovare una lettera che Giovanni Antonio Ricieri, in data 24 Aprile 1733, indirizzava da Venezia all'illustre Padre maestro Gio. Battista Martini. Voglio qui leggerne un breve periodo:

« *Ho ricevuto l'onore* (così scrive il Ricieri) *di riverire Sua Eccellenza il sig.*

« *Benedetto Marcello, quale mi ha fatto un*
« *mondo di finezze; ma tutto mutato da*
« *quello che è stato per il passato, et fa*
« *una vita da santo, et mi ha donato un*
« *libro di poesie sacre, ma veramente su-*
« *blimi, fatto da esso...* » ⁽¹¹⁾.

Quel libro era, se io non m'inganno, la raccolta dei *Sonetti a Dio*, opera data alle stampe, nel primo dei quali Marcello così parla di sè medesimo:

Otto lustri già vissi; ah, come scrivo
Che vissi, e vissi tanto? anzi degg'io
Morte vera chiamar quel viver mio
Nel fango involto, e di tua grazia privo! ⁽¹²⁾

Alcuni dissero che egli aveva abbandonata del tutto la musica; anzi che era giunto per fino a portarle odio e disprezzo ⁽¹³⁾. Non è vero. Nell'afflizione sua, e più tardi, nella sua infermità, egli dalla musica trasse invece sollievo e conforto a' suoi patimenti ed a' suoi mali. È vero bensì che negli ultimi

anni del viver suo dettò soltanto composizioni di musica sacra, rammaricandosi quasi di averne scritta, in tempo di sua giovinezza, molta e molta di genere profano.

Egli stesso volle esprimere questo pensiero in alcuni versi del Poema — *La Redenzione* — che lasciò incompiuto, ed è tuttora inedito. I versi, cui alludo, suonano così :

Ma quante, quante ancor note profane
Questa man non segnò, quando mi prese
Musica a' miglior anni? e qual rimane
Frutto d'ore sì lunghe indarno spese?

Quello che v'ha di certo si è, che Benedetto Marcello, in tanta prostrazione di animo, non venne meno giammai all'adempimento de' suoi doveri verso la patria. Avvegnachè dopo non pochi anni trascorsi negli uffici delle Quarantie, fu destinato Provveditore per la Repubblica serenissima nella città di Pola nell'Istria. Vi dimorò per tre anni all'incirca.

Ma fosse per il clima, o per altra cagione qualsiasi, fatto si fu che la salute di Marcello cominciò a deperire, ed in tal guisa, che in breve tempo ebbe a perderne fin anco i denti.

Ritornò a Venezia; vi si trattenne fino al 1738. Indi fu nominato Camerlengo, oggi direbbesi Tesoriere, nella città di Brescia. Egli volontieri vi si recò. Il soggiorno di Brescia gli era graditissimo; i suoi pregi e le sue virtù gli avevano procurato la stima e l'affetto di tutta la cittadinanza. Sperava Marcello di riaversi delle sofferte infermità; ma fu vana speranza.

Purtroppo una malattia di petto, che, insidiosamente serpeggiando, lo aveva tenuto sofferente per alcuni mesi, scoppiò ad un tratto con violenza irresistibile. Egli conobbe prossima l'ora fatale; e la incontrò con fermezza di animo, e con esemplare serenità e rassegnazione.

Benedetto Marcello spirò nel giorno 24

luglio 1739, in quel giorno appunto compievasi l'anno cinquantessimoterzo di sua vita.

Il cadavere fu deposto nella chiesa di S. Giuseppe in Brescia. Anche in oggi il visitatore, che trae riverente al suo modesto sepolcro, vi legge sopra scolpita la iscrizione che segue:

BENEDICTO MARCELLO

PATRICIO VENETO

PIENTISSIMO

PHILOLOGO, POETAE

MVSICES PRINCIPI

QVAESTORI BRIXIENSI

V. M.

ANNO MDCCXXXIX · VIII · K. AVG.

POSVIT

VIXIT ANN. LII, MENS XI, D. XXIII

La morte, troppo immatura, di Benedetto Marcello destò l'universale compianto.

Eppure, chi lo crederebbe? Trascorse quasi intero un secolo, senza che nella città di Venezia sorgesse un monumento qualsiasi a ricordanza del cittadino benemerito, del grande musicista.

Fu solamente circa l'anno 1827 che un modesto sacerdote, sopra d'un portico, in vicinanza al palazzo dove ebbe dimora Marcello, fece scolpire in marmo una epigrafe, per designare il luogo, in cui egli era nato. La epigrafe è questa:

*Hanc prope semitam Euterpes cultor
eximius Benedictus Marcello P. V. lucem
primo conspexit* ⁽¹⁴⁾.

Più tardi poi, una gentildonna, amantissima della musica, fece apporre una iscrizione commemorativa di Marcello nel Seminario Patriarcale di Venezia ⁽¹⁵⁾; e quasi ad un tempo un comitato di cittadini, decorando la loggia interna superiore del palazzo ducale, vi collocò la effigie in marmo di Benedetto Marcello, acciò egli pure figurasse in mezzo

agli altri uomini che avevano illustrato la patria (¹⁶).

In questi ultimi tempi fu intitolato dal suo nome un Liceo Musicale istituito a Venezia.

Codesti segni di onorificenza, dati a Benedetto Marcello, nella sua città nativa, bastano forse ad attestare degnamente la gratitudine de' concittadini verso di lui, e l'ammirazione dei posterì?

Io non so; sono persuaso invece, che monumento imperituro di gloria, per Benedetto Marcello, stanno e staranno sempre le sue opere.

II.

Ora parlerò di Benedetto Marcello, quale Accademico Filarmonico di Bologna.

Il vostro Istituto godeva, anco a quei tempi, di molta e meritata rinomanza. Non

è quindi a far meraviglia, se Marcello, quantunque nel fiore di sua giovinezza, si fosse mostrato desideroso di essere accolto nel novero degli accademici.

E l'Accademia, a sua volta, riconoscendo nel saggio, che Marcello le porse, quanto fosse il suo valore nell'arte del comporre musica, e più specialmente nel contrappunto, si tenne a pregio di accettarlo nel proprio seno.

Non vi posso indicare la data precisa della sua aggregazione; perciocchè nei verbali delle adunanze avvi una qualche lacuna; forse da attribuirsi alla morte, nel frattanto avvenuta, di D. Nerio Ambrogio Ramazzotti che in quel tempo teneva l'ufficio di segretario dell'Accademia.

Però da un prezioso documento, che esiste nella Biblioteca del nostro Liceo Musicale, e che mi fu dato trascrivere, risulta con tutta certezza come Benedetto Marcello venne ascritto alla vostra Accademia tra il novembre e il dicembre dell'anno 1711.

Il documento, di cui ho fatto cenno, è una lettera tutta autografa di Marcello, indirizzata a quell' egregio contrappuntista, che fu il maestro Giacomo Antonio Perti. Ho di poi soggiunto che il documento era prezioso; giacchè, se non prendo errore, in quella lettera si rispecchia l' indole, la natura, o, come suol dirsi, il vero carattere di Benedetto Marcello.

Ed è perciò che non posso ristarmi dal darvene lettura. Anzi mi permetterò di aggiungervi qua e colà alcune mie considerazioni.

Ecco in qual modo Marcello scriveva da Venezia al Perti nel giorno 10 ottobre 1711.

*« Avvicinandosi il tempo della riunione
« delli signori Accademici Filarmonici, non
« manco di rinnovargli le mie premure per
« esser dai medesimi ricevuto nella loro
« gloriosa assemblea.*

*« Per questo effetto il Padre Angelo
« Predieri gli consegnerà una Messa a
« Cappella composta da me ultimamente*

« per la Santità di N. S. Clemente XI, che
« la prego farla vedere a questi virtuosi
« Maestri ed Accademici, perchè si com-
« piacciano compatirla e riceverla in dono,
« se mi accettano loro benchè inutile com-
« pagno. »

Qui mi si conceda di fare un po' di pausa.
Non aveva io ragione di dirvi che Marcello
desiderava di far parte dell' Accademia? E che
l' Accademia era, anco a quei tempi, tenuta
in pregio e riverenza? Proseguo nella lettura:

« Devo però giustificarmi appresso V. S.
« d'alcune cose occorsemi nella detta Mes-
« sa; e

« Prima; che in alcuni luoghi mi sono
« servito di qualche modulazione (se bene
« in simile stile si sta sempre al ri-
« gore del tono) solo per rendere tal-
« volta la cantilena più vaga e per più
« espressione della parola: così ancora por-
« tato dall' impegno de' soggetti, e diversi
« canoni che in esso si trovano. Onde non

« credo che mi sarà attribuito a colpa
« grave quello che ho fatto per puro fine
« di vaghezza, solita a prodursi da qualche
« uscita, quando però sia sempre ben re-
« golata; il che è stato osservato da me in
« altri scrittori.

« Seconda; so che nei canoni, l'ultima
« nota della parte che entra posteriormente
« deve essere termine del canone; ma io
« in qualche luogo ho trascurato questa
« osservazione, per render le cadenze più
« armoniose, che per altro resterebbero
« assai secche; et ho veduto in molti gravi
« autori questo rigore solo nelli canoni in-
« finiti che tornano da capo; ma nel mio
« caso, che bisogna tirar innanzi con le
« parole, ho dovuto talora condurmi alle
« cadenze con qualche riempitura come la
« sua virtù potrà dai segni (.§. .§.) fa-
« cilmente comprendere.

« Mi sono ancora qualche volta servito
« di note nere diminutive; parendomi pure

« che nella gravità del presente stile qual-
« che diminuzione non sia viziosa, quando
« sia cantabile e soggettata. »

A questo punto mi soffermo, e stimo opportuno di fare due brevi considerazioni.

L'una è che parmi assai commendevole la premura, onde Marcello si studiava di dar ragione agli Accademici di alcune licenze, che egli erasi permesso nella composizione della sua Messa, e che non sarebbero state conformi al rigore delle regole scolastiche intorno al canone.

L'altra è che Marcello, onde giustificarsi, non manca di invocare l'esempio di altri autorevoli scrittori che lo avevano preceduto. La qual cosa addimosta quanto egli avesse letto e studiato, sebbene contasse appena l'età di anni 25, e come gli fossero familiari le maniere più difficili ed astruse di tessere il contrappunto.

Ed ora continua la lettera di Marcello:

« Tutte queste cose ho detto per mia

« quiete; e s'intende tutto sottomesso ai ri-
« flessi delli SS.ri Accademici, quali prego
« a volermi amorosamente correggere. Certo
« è che ho tenuto una strada che ha fatto
« sudare altre menti che la mia, et ho pro-
« curato unire un poco di buon gusto nella
« sterilità naturale della composizione, sa-
« pendo che

« Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci;

« e questa ricognizione sarà fatta dal mio
« caro Sig. Giacomo Perti, se si compia-
« cerà farla sentire diretta dalla sua virtù.

« Pertanto gliela raccomando con tutto
« il cuore, perchè è una fatica particolare
« del mio debole ingegno, e lo prego con
« libertà per l'amor di Dio dirmi il suo
« riverito parere, e di chi si compiacesse
« correggermi. Intanto non mi resta che
« pregarli dal cielo una compita serie di
« benedizioni; et a me occasioni di servirla,

« *mentre cordialmente me gli dedico —*
« *aff.mo obbl.mo servitore Benedetto Mar-*
« *cello.* »

La lettera è finita; ma non sono punto finite le mie osservazioni.

Diffatti come potrei omettere di segnalarvi la modestia, la deferenza di Marcello nell'invocare il giudizio dell'amico Perti, e le correzioni della rispettata Accademia? Come potrei passare in silenzio l'ardito concetto che sin d'allora manifestava il Marcello, e cioè il proposito di contemperare l'aridità del contrappunto scolastico con le esigenze del gusto, dell'eleganza, dell'effetto?

A me la lettera parve in tutto degna di Marcello; e vorrei che i giovani studiosi la meditassero. Io ne sono certo; ne trarrebbero ammaestramento di modestia nel giudicare di sè medesimi; e potrebbero proporsi il Marcello ad esempio del rispetto che è dovuto a coloro, i quali con lo studio e con

le fatiche li hanno preceduti nel difficile sentiero dell' arte.

Torno all' Accademia. Giova credere che il Perti presentasse a suoi colleghi la Messa inviatagli dal Marcello; e che gli Accademici, riconoscitone il merito, lo aggregassero di buon grado al loro sodalizio. Questo avvi di indubitato, e risulta da un' altra lettera autografa, esistente pur essa nella Biblioteca del nostro Liceo, che il Marcello fu lietissimo dell' onore che gli era stato impartito.

Egli infatti così scriveva da Venezia a Giacomo Antonio Perti nel giorno 19 dicembre 1711:

*« Devo alla sua gentilezza tutto l' onore
« che mi risulta dall' essere annoverato in
« codesta nobilissima Accademia de' Filar-
« monici. Gliene rendo pertanto copiose
« grazie, come pure al Sig. Principe col
« quale prego fare le mie parti, e con tutti
« gli altri signori Accademici. Gli ricam-*

« *bio con tutto il cuore gli auguri di felicità, e pregandola de' suoi comandi mi dichiaro ecc. »*

Nè si creda che i sensi di gratitudine e di ossequio, cui il Marcello esprimeva per l'Accademia, fossero un semplice complimento. Tutt'altro; egli manifestò sempre per l'Accademia interesse e riverenza. Basti il ricordare che nel 1733, quando il Ricieri trovandosi a Venezia recossi ad ossequiarlo, scrisse al Padre Martini: — « Mi ha dimandato varie cose sopra l'Accademia dei Filarmonici. » — E notate che erano già trascorsi ben 22 anni dalla sua aggregazione.

E adesso mi sia acconsentito darvi qualche notizia intorno alla Messa, che il Marcello presentò, ond'essere accolto nell'Accademia.

La Messa è in *do maggiore* a quattro voci, tutta in canone. Marcello, come scrive egli medesimo nella sua lettera al Perti, la

compose già per la Cappella del Pontefice Clemente XI.

Il manoscritto che fu spedito all'Accademia non era autografo. Solamente vi erano stati apposti di mano del Marcello quei segni convenzionali, con cui egli aveva voluto contraddistinguere i pochi brani della sua composizione, nei quali esistevano le note di riempimento; della quale licenza, da lui adoperata, contro le rigorose regole del canone, aveva per appunto nella sua lettera inteso di giustificarsi verso quegli Accademici, che avessero preso ad esame il suo lavoro.

Codesta Messa restò per lungo tempo inedita, e cioè fino all'anno 1878, in cui il sacerdote Guerrino Amelli da Milano pensò di darne fuori una edizione a stampa intitolandola così: — « *Missa (inedita) Papæ Clementis XI quaternis vocibus auctore Benedicto Marcello patricio veneto.* » — La edizione fu fatta su d'una copia tra-

scritta dal compianto Prof. Gaspari, il quale però, dettando la relativa scheda per la Biblioteca del Liceo, ebbe giustamente a notare che: — « *Si era commesso lo sconcio di omettervi la indicazione dei diversi canoni, sui quali l'intera Messa è tessuta.* »

Ma questa Messa non fu l'unico saggio, che della sua perizia nel comporre il Marcello volle dare all'Accademia Filarmonica di Bologna.

Nell'anno 1714 si celebrarono dall'Accademia, come di consueto, le solenni feste del Santo Protettore. E Marcello concorse a decorarne la funzione, musicando il salmo — *Dixit Dominus* — da eseguirsi nel vespro.

Nelle memorie autentiche dell'Accademia trovasi la seguente annotazione:

« *A dì 3 Luglio, martedì, 1714.*

« *Congregatisi in questo giorno i Signori Accademici in numero di 23 per provare le composizioni, e premesse le*

BUSI.

« solite preci, si provò il — DIXIT DOMINUS
« — composto dal Sig. Benedetto Marcello,
« nobile veneto, battuto però dal Sig. Prin-
« cipe moderno; Indi il — LAUDATE PUERI —
« del Sig. Francesco Gasparini: molto ap-
« plauditi e l'uno e l'altro da tutti, che
« erano presenti; e così per quel giorno
« senz' altre preci si terminò l' Accade-
« mia. » (17)

E qui, per completare le notizie attinenti alle relazioni intercedute fra Benedetto Marcello e l' Accademia Filarmonica, stimo opportuno dar qualche cenno intorno ad una recensione critica, che Marcello imprese a dettare su d' un libro di duetti, terzetti e madrigali a più voci composti da Antonio Lotti, in allora organista nella Cappella Ducale di S. Marco.

Lo scritto di Marcello porta questo titolo: — *Lettera Famigliare d' un Accademico Filarmonico ed Arcade discorsiva sopra un Libro di Duetti, Terzetti e Madri-*

gali a più voci stampato in Venezia da Antonio Bortoli l'anno 1705. — (18)

Le osservazioni analitiche contenute nella suddetta lettera non si estendono alla intera opera del Lotti; ma giungono soltanto all'undecimo duetto intitolato — *Patimento in amore*. — La ragione, per cui la lettera rimase incompleta, si apprende da un'annotazione, con cui si chiude la copia manoscritta, che se ne conserva nella Biblioteca del Liceo. Diffatti ivi si legge quanto segue:

— « *Restando imperfetta, e non pubblica alla stampa per favorire (ad istanza di premurosa intercessione) l'autore dei madrigali, resta anche imperfetta la copia.* —

Par dunque certo che di codesta lettera fosse intrapresa una edizione per le stampe; ma che tutto rimanesse interrotto, per essersi interposta persona amica, onde usare al Lotti un delicato riguardo.

A dir vero, nacque controversia tra i bio-

grafi di Marcello, se codesta lettera, senza nome d'autore, fosse, o pur no, opera sua. Il Padre Fontana la dice lavoro di Marcello; il Caffi ne dubita assai, anzi conclude per affermare che la Lettera stessa è falsamente attribuita a Marcello; il Fètis si mostra incerto, e sembra che trovi degni di molta considerazione gli argomenti addotti dal Caffi per dichiararla apocrifia. ⁽¹⁹⁾

Quale di codeste opinioni è la vera?

L'illustre e compianto Prof. Gaspari, esaminando, con la usata diligenza, i molti volumi del Carteggio Martiniano, che esistono inediti nella Biblioteca del Liceo, trovò che al tomo XXIV stava tra l'altre una lettera, nella quale un Marchese Fulvio Rangoni da Modena, scrivendo nel giugno del 1735 al Padre Maestro Martini, così gli diceva:

— « *Finalmente mi è riuscito d'avere*
« *il Discorso del Marcello sopra li Duetti,*
« *Madrigali ecc. del Lotti, che a Lei qui*
« *unito trasmetto, pregandola di rimandar-*

« *melo per opportuna e sicura occasione,*
« *dopo che Ella se ne sarà con comodo suo*
« *servita.* » —

Bastò questa testimonianza per convincere il Gaspari, che autore della lettera era indubbiamente Benedetto Marcello. (26)

Io deferisco molto alla opinione di Gaspari; ne accetto pienamente il giudizio. Ma, se non prendo errore, parmi di poter spingere anco più in là la mia dimostrazione.

E di ~~fasti~~; quali sono gli argomenti, cui si appoggia il Caffi per negare che la critica all' opera del Lotti sia lavoro dovuto alla mente ed alla penna di Benedetto Marcello? Un unico argomento, che il Caffi, mentre lo adduce, chiama da sè stesso: *parlante argomento di fatto.*

Ecco le sue parole: — « *Marcello sol-*
« *tanto nel dicembre 1712 fu accettato nel-*
« *l' Accademia Filarmonica di Bologna;*
« *e la critica ai Madrigali di Lotti fu*
« *mossa da un accademico filarmonico in-*

« nominato, appena que' Madrigali compar-
« vero in luce nell' anno 1705 in Venezia.
« Basta a mio avviso (così conclude il
« Caffi) il confronto di queste epoche ad
« escludere che quell' innominato censore
« fosse Marcello. »

Ora la mia risposta.

È vero che il libro dei Madrigali del Lotti fu pubblicato nel 1705; non lo metto in dubbio. È vero, che Marcello fu aggregato all' Accademia Filarmonica soltanto nel novembre o dicembre 1711 e non 1712, come, per errore, asserisce il Caffi; e credo di averlo già, con gli scritti autografi di Marcello, chiaramente dimostrato. Ma ciò che non è nè esatto, nè vero, gli è questo, che colui, il quale dettava le censure alla musica del Lotti, appellandosi *Accademico filarmonico*, componesse il suo lavoro nell'anno 1705 o subito dopo. Il Caffi, che ciò afferma, non ne dà prova alcuna; ma anzi fa conoscere, e duolmi il dirlo, una di queste due cose: o

che egli non potè veder mai, oppure che non si è dato mai la cura di leggere quello scritto, cui egli pretende non si debba in alcun modo attribuire a Marcello.

Se l'avesse veduto e letto, come io stesso mi recai a debito di fare, senza dubbio avrebbe egli, al pari di me, osservato, che, a pag. 57, l'autore della lettera discorsiva ha queste precise parole: — « *Leggete il foglio volante di Michael Bolyouski, matematico insigne intitolato: TASTATURA QUINQUE FORMIS, stampato in Durlach l'anno 1711.* »

Or bene; è risaputo che Michele Bolyouski, professore di filosofia e matematica al collegio di Dourlach in Allemagna era pur anco organista e consigliere di corte. È noto a tutti che soltanto nell'anno 1711 diede alle stampe un opuscolo di otto pagine in 4° contenente il programma o *prospectus* di una sua opera cui pose titolo: — « *Tastatura quinque formis phanharmonico-metathe-*
« *tica, suis quibusdam virtutibus adum-*

« *brata. Cujus ope, soni omnes musici ex-*
« *citantur* etc. — È indubitato alfine che di
codesta tavola o *prospectus* fu fatta menzione
dal *Journal des Savants* solamente nell'anno
1712, e non prima. ⁽²¹⁾

Ciò posto, la mia dimostrazione è sem-
plicissima. Se l'autore della *Lettera fami-*
gliare fa cenno dell'opera di Michele Bu-
lyouski; se quest'opera fu data alle stampe
non prima dell'anno 1711; se in un perio-
dico letterario ne si tenne discorso soltanto
nell'anno 1712; per necessità logica ne con-
segue che la Lettera suddetta fu scritta sol-
tanto dopo il 1711 o 1712 e non già nel 1705.
Nel 1712 Marcello era di già Accademico
filarmonico; dunque è affatto distrutta la ra-
gione unica, onde il Caffi si studiò ad esclu-
dere che di quella lettera fosse autore Mar-
cello.

Del resto, a persuadere che il Marcello e
non altri, dettò le censure all'opera del Lotti,
non mancherebbero altre e ben fondate pre-

sunzioni. A modo d' esempio: l' autore della critica a pag. 43 cita il libro — *L' Armonico pratico al cembalo di Francesco Gasparini*, — dicendolo suo maestro; e Benedetto Marcello, nello studio del contrappunto e della composizione fu precisamente allievo del Gasparini. V' ha di più: nella lettera molte volte citata a pag. 53-59 si adducono squarci od esempi tratti dalle opere di Luigi Palestrina, di Zarlino da Chioggia, di Alessandro Stradella: ed è cosa indubitata che Marcello di codesti classici autori fu studiosissimo, e che le loro composizioni gli erano singolarmente famigliari. (2°)

Adunque la lettera di un Accademico filarmonico fu opera di Benedetto Marcello; oramai non è più lecito dubitarne.

Se non che taluno potrebbe dirmi: e a qual prò codesta lunga dimostrazione? quale rapporto esiste fra la lettera discorsiva del Marcello e l' Accademia Filarmonica? Dato anche per certo che Marcello ne sia l' autore,

quale importanza potrà aver mai siffatta scoperta?

Eccomi pronto a spiegarlo.

Marcello era tutto intento a fare l'analisi della musica del Lotti, ed a rilevarne le mende e i difetti. A tale scopo egli sceglieva alcuni brani di quei componimenti; e si studiava quando di dimostrare la erroneità di alcune *risoluzioni* o l'asprezza di talune *modulazioni*, e quando di notare o qualche *relazione* viziosa od altra consimile infrazione alle buone regole del contrappunto. Ora intorno a parecchie di codeste censure si vede che Marcello era piuttosto incerto e perplesso; non volle fidarsi interamente di sè medesimo. E sapete a chi egli si rivolse per averne un imparziale, sicuro ed autorevole giudizio? Si rivolse all'Accademia Filarmonica di Bologna.

Trovo infatti una lettera, con la firma autografa di Pier Paolo Laurenti che in allora era Principe (ossia Presidente) dell'Accademia, così concepita:

« Signor Accademico Compositore, è pre-
« gata istantemente ad osservare li pre-
« senti passi, e dire come l'intende in ri-
« gore di contrappunto. Se mai sono stati
« praticati, l'effetto che possono fare, e se
« devono abbracciarsi; e questi sono ve-
« nuti da Venezia, e premendomi il decoro
« della nostra Accademia, la prego a porvi
« ogni studio particolare, ed a trasmettermi
« la risposta, per render capace chi lo de-
« sidera; restando sempre obbligato, e mi
« sottoscrivo: Dev.mo obbl.mo servo Pietro
« Paolo Laurenti. Principe. » — (²³)

La lettera è senza data. Ma siccome dopo l'anno 1705, epoca della pubblicazione dei Madrigali del Lotti, una sola volta il Laurenti fu designato dalla sorte Principe o Presidente dell'Accademia, e fu per l'anno 1716, avendo egli anzi preso possesso della sua carica nel 7 maggio di quest'ultimo anno, così può dirsi con tutta certezza che l'Accademia ebbe

ad essere consultata sulla vertenza tra Lotti e Marcello non prima dell'anno 1716.

Non basta. Nella lettera del Laurenti manca il nome dell' Accademico Compositore cui era indirizzata. Ma io suppongo, e parmi con qualche ragione, che la persona prescelta dal Preside per emettere a nome dell' Accademia un parere fosse il Maestro Giacomo Antonio Perti. E lo deduco da questo fatto. Alcuni anni appresso, il Padre Francesco Pistocchi interpellò l' Accademia per la risoluzione di alcuni quesiti; e l' Accademia nella sua radunanza del 13 aprile 1719, propose pel *maggior decoro* dell' Istituto, e *perchè vi fossero soggetti* (così si esprime il verbale di quella tornata) *che ordinariamente avessero tale impiego e incumbenza di sciogliere e definire somiglienti quesiti*, propose, dissi, di stabilire la nuova carica dei *definitori*, prescegliendoli fra i *compositori già emeriti*. La carica fu creata; e il primo chiamato, con voto unanime a coprirla, fu per

l'appunto Giacomo Antonio Perti. Onde nulla di più probabile che egli stesso fosse pure stato designato dal Laurenti, pochi anni innanzi, a riferire e giudicare circa la contesa insorta fra Lotti e Marcello.

Non è poi luogo a dubitare che il Marcello fosse colui che spedì da Venezia all'Accademia que' *brani* o *passi* dell'opera del Lotti, sui quali veniva richiesto un giudizio. Da poi che que' *passi* o *brani* sono precisamente fra quelli, che furono tema di correzione o di censura nella Lettera discorsiva, della quale poc' anzi dimostrai essere autore Benedetto Marcello.

Pertanto l'intervento dell'Accademia Filarmonica in codesta vertenza sta a provare, secondo me, due fatti importantissimi. L'uno si è che Benedetto Marcello, musicista dotto, immaginoso, versatissimo, il quale sentiva degnamente ed altamente di sè, pur nondimeno professava stima, deferenza, ossequio verso l'Accademia vostra e ne invocava le

decisioni, quasi da giudice supremo ed inappellabile delle questioni più ardue che potessero insorgere nella scienza del contrappunto. L'altro sta in ciò, che l'Accademia anche in allora era composta di artisti per merito distintissimi, i quali con la dottrina, con lo studio, con le opere ne tenevano alto il decoro, ne rendevano illustre e riverito il nome.

La certezza poi, che Marcello sia stato autore della lettera o polemica sulle opere del Lotti, ha questo di rilevante, che mi schiude l'adito a difenderlo da un'accusa mossagli dal Fétis a questo riguardo. Fétis sembra disposto a ritenere che le critiche fatte alla musica del Lotti fossero ispirate a Marcello dal suo carattere naturalmente satirico e dalla poca stima che egli aveva per le opere dei compositori del suo tempo; — *Malheureusement le caractère naturellement satirique de Marcello et le peu d'estime qu'il avait, en général, pour les oeuvres des compositeurs de son temps, donnent*

beaucoup de vraisemblance à l'opinion qui lui attribue cette diatribe. — Anzi Fétis soggiunge che Marcello non appose giammai il nome a quello scritto: — *car il est assez ordinaire de nier le choses peu honorables.* —

Anche qui mi giova credere che il Fétis non abbia avuto conoscenza di quella lettera. Altrimenti dovrei dire che nulla può esservi di più immeritato ed ingiusto della sua accusa.

Si legga tutta intera quella lettera; e si vedrà con qual forma dignitosa ed elevata il Marcello seppe esporre la sua critica. Non una parola che sveli risentimento; non una frase che accenni a volgarità. È una vera dissertazione, riboccante di dottrina, di erudizione, di scienza. Forse le censure possono sembrare talvolta un po' rigorose ed austere; ma però in sostanza sono sempre giuste, fondate, assennatissime. ⁽²⁴⁾

E quando fuvvi persona amica che lo pregò a non proseguire, e a non divulgare quello

scritto, che avrebbe potuto recare soverchia amarezza al Lotti, Marcello, non volendo che gli si potesse attribuire ad animosità o ad invidia ciò che egli dettava per cagione di studio, e per amore del vero, interruppe tosto il lavoro, e si tacque.

Ad ogni modo quella lettera di Marcello resterà commendevole ed imitabile esempio di ciò che dovrebbe essere una critica veramente sana e giusta.

Dunque Marcello non dimostrò disprezzo od invidia per le opere o della gloria altrui; non fece atto disonorevole, di cui avesse a sentir vergogna. Insegnò invece quale esser doveva l'ufficio del critico, se pur voleva portare ammaestramento agli artisti e riuscir profittevole al progresso dell'arte.

III.

È omai tempo che io vi ponga innanzi la figura di Benedetto Marcello nel suo vero

aspetto, quello cioè di contrappuntista eminente, e di ispirato compositore. Discorrerò pertanto dei suoi studii e delle sue opere.

Benedetto fin dall'età più tenera cominciò ad apprendere gli elementi della musica. Il padre volle che fosse istruito nel suono del violino; e lo affidò per l'insegnamento alle cure e alla direzione dell'illustre Tartini. Ma sembra che Benedetto fosse intollerante di quello studio, quasi troppo sapesse per lui di meccanismo. ⁽²⁵⁾

All'incontro un fratello suo, di nome Alessandro, riusciva eccellente nel suonare il violino. Accadde che un giorno ambidue i fratelli si trovassero insieme presso una gentildonna; questa interrogò Alessandro se il fratello Benedetto progrediva nello studio, e se dava alcuna speranza di riuscire egregio suonatore. Alessandro rispose, che Benedetto sarebbe stato capace tutto al più di portargli dietro la *cassetta* del suo strumento.

Lo scherzo mordace ferì al vivo l'amor

proprio di Benedetto. Cacciò in disparte il violino; proseguì lo studio della musica; ma, assecondando il suo genio, dedicossi tutto ad imparare la teorica e la pratica dell'armonia. La musica vocale, ecco qual era l'obbiettivo di Benedetto Marcello.

E veramente codesto genere di musica presentava a quei giorni in Venezia specialissime attrattive. Presso i quattro maggiori spedali della città, vale a dire, la *Pietà*, gl' *Incurabili*, i *Derelitti*, e i *Mendicanti*, erano annessi altrettanti Istituti di Musica. Ivi si eseguivano cori, cantate, oratorii sacri; e l'effetto ne era solenne, commoventissimo. Goëthe lasciò ricordo della emozione che aveva provato: — Le donne, egli scrisse, cantavano in un oratorio dietro le balaustrate; la chiesa era gremita di uditori, la musica bellissima, stupende le voci. La musica in alcune parti era d'infinita bellezza. — (²⁶) Anche Gio. Giacomo Rousseau, parlando di questi canti, si esprime con frasi entusiastiche:

— Io non ricordo, egli esclama, nulla di più toccante di codesta musica! — (27)

Ebbene; Benedetto Marcello assisteva di solito a siffatte esecuzioni. E non è a dire se la sua fantasia ne rimanesse esaltata, il suo cuore commosso. (28)

Tutto volle dedicarsi allo studio delle regole del contrappunto e della composizione. Prescelse a suo maestro quel Francesco Gasparini, che era direttore di coro all'Istituto della *Pietà*; ed a lui il Marcello, anche dopo che era diventato valentissimo e rinomato compositore, professó mai sempre rispetto e riconoscenza. (29)

Ma le lezioni del maestro non potevano bastare a Benedetto Marcello. Egli diedesi tutto alla lettura ed allo studio delle opere teorico-pratiche degli autori più accreditati sì antichi che moderni. Fra questi furono a lui più specialmente diletti Giuseppe Zarlino, Alessandro Stradella, Pier Luigi Palestrina, Claudio Monteverde.

Parrà una esagerazione. Ma tuttavia è un fatto concordemente attestato da tutti i biografi, che Marcello per tre anni continui, e cioè dal 17 al 20 non uscì quasi mai di casa; e che, assoggettandosi di buon grado ad improbe fatiche, impiegava nello studio, con perseveranza mirabile, non meno di dieci ore per giorno.

Ed io non posso a meno di prestarvi fede, allorchè rifletto, che Marcello non avea ancor compiuto i 21 anni, quando già da lui era stato composto un pregevole — *Trattato dell'Arte armonica* —, cui pose in fronte la sentenza di Pitagora: — *Nemo geometriae expers ingrediatur.* —

Il Trattato fu da lui diviso, con saggio avvedimento, in tre parti. Nella prima parlò della natura del suono rispetto all'arte; nella seconda dei varii sistemi; nella terza delle consonanze e dissonanze, del modo di trattarle, delle fughe, dei contrappunti doppii; e

vi aggiunse alcune altre generali avvertenze per ben comporre. ⁽³⁰⁾

Veramente io credo che egli non destinasse siffatto lavoro ad essere reso di pubblica ragione; ma che, scrivendolo, intendesse bensì a raccogliere in quello, per uso suo proprio, i migliori precetti, che nelle opere degli autori o precedenti o contemporanei, aveva trovato dispersi, perciocchè vedeva di quanta utilità avrebbero dovuto riuscirgli nella pratica applicazione. ⁽³¹⁾

Ma la diuturna occupazione, il lavoro continuo, aveangli stremate le forze, ed affievolita la salute. Il padre di Benedetto se ne accorse; e divisò di costringerlo, almeno per alcun tempo, a cambiar sistema di vita.

Lo condusse seco in una villeggiatura; ve lo tenne per sei mesi; volle che ivi stesse in assoluto riposo. E, per imporgli forzatamente l'ozio, lo privò affatto di carta da musica, credendo per tal guisa di rendergli impossibile l'applicazione a suoi prediletti studii.

Qual era dunque il metodo di vita che era riserbato a Benedetto Marcello fra le delizie della campagna? Lascio di buon grado all'egregio scrittore Pompeo Gherardo Molmenti la cura di descriverlo:

*« I patrizi portavano in campagna le
« usanze cittadinesche, e quindi numerose
« livree, lacchè, cocchi dorati, feste, ban-
« chetti, giuochi, veglie... Al mattino pren-
« devano l'indispensabile cioccolatte, quindi
« uscivano in giardino a fare una passeg-
« giata; poi sedevano al tavolino del giuoco
« fino all'ora di mettersi a tavola ricca di
« cibi squisiti... Dopo il pranzo, sorseg-
« giavano il caffè e qualche delicato liquore;
« poi, nel giardino, ricevevano le visite in
« un chiosco chiuso da vetriate a colore;
« verso sera andavano a far la trottata, e,
« ritornati a casa, giuocavano, facevano la
« burletta, ballavano o passavano la notte
« tra le feste. ⁽³²⁾*

Un tale sistema di vita, così allegra, spen-

sierata, direi quasi fatua, era per Marcello indicibile tortura. Egli sentivasi tutto agitato, come da un' ansia febbrile, per la musica; voleva dilettersi nel suono, e gli mancava il cembalo; l' estro lo spingeva a comporre, ed era privo per fin della carta da musica.

Che pensò egli di fare? Si ritirò in una stanzuccia appartata della sua villa. E poi, con mirabile pazienza, diedesi da sè medesimo a tirar linee, e a rigar fogli di carta a modo, da potervi scriver sopra la musica; ed in breve tempo compose una messa, che poi, veduta da chi era esperto nell' arte, gli meritò plauso ed ammirazione.

Nè si creda che questo episodio della vita giovanile di Marcello sia una invenzione dei suoi biografi. È una verità storica. Non sono ancor molti anni che quella partitura così originale era posseduta dall' Abate *Antonio Rota*, distinto suonatore di organo, a cui aveva data in dono il celebre *Bonaventura Furlanetto*, uno degli ultimi maestri della

Cappella di S. Marco. Mancato ai vivi l'Abate Rota non si sa a quali mani sia pervenuta quella partitura, monumento veramente insuperabile e singolarissimo di ciò che in Marcello potevano e la superiorità dell'ingegno, e la tenace perseveranza nello studio. ⁽³³⁾

Il padre di Benedetto allora comprese che sarebbe stata opera vana e stolta l'avversare più oltre le inclinazioni del figlio. Gli permise di far ritorno a Venezia; lo lasciò in piena balia di studiare, di darsi al lavoro, di occuparsi come meglio gliene prendesse talento.

E Marcello dedicò tutta la sua mente e tutto il suo tempo a perfezionarsi nell'arte.

Fu d'allora che egli cominciò ad ideare ed a comporre quella serie di opere musicali, che in numero meraviglioso, quasi incredibile, o pubblicate od inedite, sono arrivate insino a noi.

Pare impossibile che in non molti anni di vita, e distratto anco dalle gravi cure dei

pubblici uffizi, e dagli studi storici, filosofici e letterari, egli abbia potuto dettare tanti componimenti in musica.

Le sue opere possono dividersi in due categorie; l'una comprende le opere istrumentali e vocali dettate in istile *accademico*, o come oggi dicesi *da camera*; l'altra è composta di quelle opere di maggior mole, che per lo più sono di genere *sacro* od *ecclesiastico*, fra le quali primeggia la grande raccolta dei cinquanta Salmi, che può essere designata come il suo capolavoro.

Delle une opere e delle altre dirò partitamente brevissime cose.

Nello stile accademico egli dettò una serie pressocchè innumerevole di suonate, di arie, di canzoni, di madrigali, di cantate. V'hanno suonate per *flauto con basso continuo*, per *violoncello e cembalo*; v'hanno suonate per *cembalo solo*; ve n'hanno per *organo*.

Una collezione di *canzoni madrigalesche ad arie per camera a due, tre, e quattro*

voci, fu da Benedetto Marcello pubblicata per le stampe qui in Bologna presso Giuseppe Antonio Silvani nell'anno 1717; e fu da lui denominata: *Opera quarta*.

Due volumi di altre cantate, di duetti e di madrigali, esistono manoscritti, ed in gran parte tuttora inediti, nella ricca Biblioteca del nostro Liceo Musicale. ⁽³⁴⁾

Tutte codeste composizioni sono dal più al meno pregevoli. La melodia vi è spontanea e non volgare, talvolta anzi distinta per vaghezza e per espressione, talvolta ancora ispirata e commovente; non mancano gli artifizi propri dello stile *madrigalesco*; ed è ammirevole la perizia con cui sono condotte le *imitazioni*, proposti e svolti gli *attacchi fugati*. La condotta vi è sempre regolare, proporzionata; l'armonia corretta e ben disposta; l'accompagnamento appropriato con gusto, con eleganza, e produttivo di effetto.

In una parola, anche in queste opere minori di stile accademico, si rivelano sempre i

due pregi caratteristici, che fanno di Marcello un sommo compositore; voglio dire, il genio e la scienza: da un lato estro, fantasia, immaginazione, facoltà inventrice; dall' altro scienza profonda nel modo di armonizzare, di trattar gli accordi, di giovare degli artifici e delle forme del contrappunto.

Non nego che in alcuna di quelle cantate o di quei madrigali non s' incontri talvolta qualche bizzaria, qualche stranezza, e perfin qualche scherzo. Ma sono tali eccentricità che sempre più appalesano la potenza d' ingegno di Benedetto Marcello.

Ve ne citerò qualche esempio.

La Cantata sulle parole — *Senza gran pena non si giunge al fine* —, è così bizzarramente composta, che mentre il soprano canta, per esempio, nel modo di *re diesis* terza minore, il basso fa l' accompagnamento in *mi bemolle* minore; ovvero, se la parte vocale s' aggira sul tono di *re bemolle* maggiore, il cembalo suona invece per *do diesis*.

Capisco che lo strano combattimento fra i *diesis* di un rigo e i *bemolli* di un altro si risolve poi in un'apparenza, o meglio in un'illusione per l'occhio che legge, e nulla di strano produce all'orecchio di chi ascolta. Gli è però un capriccio di tal natura, che fa d'uopo aver avuto l'abilità di un Marcello per idearlo e per metterlo ad esecuzione.

E non contento di ciò, nell'*aria finale* della stessa cantata Marcello ebbe la strana idea di voler per fino alterare la misura del tempo. Le battute sono di $\frac{5}{4}$. Egli stesso volle dichiarare questa innovazione con un avvertimento premesso alla Cantata. Di buon grado cedo a lui la parola: —

« *Il tempo dell' ultim' aria* (egli dice) *è*
« *di novita stravagante, fuori affatto d'ogni*
« *dupla o sequi-altera proporzione. La bat-*
« *tuta è composta di cinque tempi. Li primi*
« *quattro si battono all' uso di tempo ordi-*
« *nario, et al quinto si muove la mano a*
« *destra o a sinistra, come più torna co-*

« modo, purchè il movimento sia d' egual
« quantità, benchè diverso di qualità; e così
« d' un tutto reso capricciosamente imper-
« fetto restino capricciosamente perfezionate
« le parti. »

Ma basti su ciò; vengo ad altro.

Marcello era dotato, ed in grado eminente, d' un umore satirico. E volle sfogarlo anche in musica. Eccone un saggio.

Un giorno chiamò a sè i cantori della Cappella di S. Marco; e voi ben sapete che a quei tempi vi erano anche gli uomini *soprani*. Li pregò ad eseguire due madrigali a quattro voci da lui ultimamente composti.

Costoro vi si accinsero; e, come fu finita l' esecuzione dei madrigali, proruppero tutti, Marcello per primo, in una sonorosissima risata. E sapete perchè? Perchè poesia e musica di que' due madrigali erano una pungente satira di Marcello contro l' uso delle voci degli uomini *soprani*.

Non potendo farne a voi sentire la mu-

sica, permettetemi almeno di recitarvene la poesia:

I° MADRIGALE

PER DUE TENORI E DUE BASSI.

No, che lassù ne' cori almi e beati
Non entrano castrati;
Perchè è scritto in quel loco

(E qui interrompono i soprani)

Dite che è scritto mai?

(Soggiungono tosto i tenori e bassi)

Arbor che non fa frutto arda nel fuoco!

(E i soprani con note acutissime gridano)

Ahi, ahi!

II° MADRIGALE

PER DUE SOPRANI E DUE CONTRALTI.

Si, che laggiù nell'erebo profondo
Ove alle fiamme vassi
Cadran tenori e bassi;
Perchè scritto già fu da sacri vati
Quei, che castrati son, saran beati!

Un ultimo indizio del far burlesco di Marcello viene somministrato da un'altra cantata, in cui egli pose in musica una lunga lettera in prosa che si finge diretta da Bologna alla celebre artista di canto signora *Vittoria Tisi*. Le parole di tal singolare cantata così cominciano: — « *Carissima figlia.*
« *Bologna li sei dicembre millesettecento*
« *disdotto. Per causa delle mie applicazioni*
« *e passate e presenti godo mala salute; e*
« *sono più giorni che non posso reggere*
« *la testa di sorta alcuna. A buon conto*
« *finì questa nostr' opera d'omenica; l'Am-*
« *breville partì la notte per Torino; la*
« *Muzzia partì ieri mattina per Mantova;*
« *la Spagnuola partì anch' ella per Livorno;*
« *e questa sera partirà la Coralla e la Sar-*
« *tina per Brescia. Lodato Dio! goderrò un*
« *poco di quiete e mi riposerò di tante fa-*
« *tiche, ecc. »* — Si chiude poi la lettera con la seguente sottoscrizione: — « *affezio-*
« *natissimo padre Carlo Antonio Benati. »*

Sfido io chiunque a vestir di note musicali una simile prosa. Eppure Benedetto Marcello la musicò, ponendo in caricatura il malvezzo, specialmente delle artiste da teatro, di guastare le melodie dei maestri con manierismi, fioriture, volate ed altri così detti abbellimenti.

Ma si dirà: valeva forse la pena di occuparsi di codesti scherzi per quanto siano del Marcello?

A mia discolpa citerò le autorevoli parole del Gaspari, il quale, accennando alle tre composizioni da me indicate, lasciò scritto così: — « *Meriterebbero d'essere divulgate*
« *per le stampe, non tanto per la bizzaria*
« *dei singoli argomenti, quanto per la mae-*
« *stria onde sono tessute; facendo così pa-*
« *lese il valor di Marcello anche nella mu-*
« *sica giocosa, e additando agli studiosi*
« *del contrappunto degli eccellenti modelli*
« *da meditare pel loro maggior profitto.* »

Eppure quasi tutti i biografi di Marcello

o non conobbero affatto quelle composizioni o non ne fanno quasi parola. Invece citano, e lodano altamente, una specie di satira in prosa, che il Marcello dettò, intitolandola — *Il Teatro alla moda*.

Anzi la Direzione dell' *Archivio Musicale* di Napoli la ripubblicò nell' anno 1882, offrendola in dono a' suoi lettori come primo volume di una Biblioteca di *Opere rare*. Veramente mi permetterei di dubitare assai intorno alla rarità di quell' opuscolo. Se ne conoscono non meno di sei o sette edizioni, fatte in epoche diverse a Venezia, a Firenze, e per fino due nella stessa città di Napoli, l' una del 1761, e l' altra più recente del 1850. ⁽³⁵⁾

Ma, a parte ciò, il — *Teatro alla Moda* — non è che una satira, più o meno spiritosa, fatta sotto forma di suggerimenti e di consigli a tutte le persone che prendono parte agli spettacoli teatrali di opere in musica, cominciando dai *maestri compositori*, dai *virtuosi* e dalle *cantatrici*, e scendendo giù

giù sino ai *suggeritori*, alle *maschere* ed alle *comparse*.

Per darvene un saggio, vi ripeterò alcune parole, che Marcello mette in bocca alla *madre* della *virtuosa*, ossia della prima donna, la quale ha questo di singolare che parla quasi sempre il dialetto bolognese.

Marcello insegna che la prima donna deve mancare a molte prove; mandandovi *in cambio la signora madre a far le sue scuse*, la quale per lo più dovrà dire: — « *Chi*
« *cumpatèssen mo sgnouri, perchè in sta*
« *nott la ragazza la n' ha psò durmir una*
« *gòzza; perchè l' ha sintò tant i gran*
« *fracass per la strá, ch' a i era d' avis*
« *d' sentìr giüst la carrozzazza d' Bulògna.*
« *La cà po', l' è peina d' pondg, che quand*
« *a s' prinzepia a vlairs appislars un pu-*
« *ctèin, i dan sù tutt ch' i pàren tant dia-*
« *vel: e po' vers dè, l' ha pers la scùffia*
« *da nott, ch' l' è sta causa ch' la s' è ar-*
« *tardà. —* (36)

Ma lascio i capricci, gli scherzi, le satire; e vengo ad altre opere di maggior conto.

Fre le Cantate di Marcello, tre ve ne sono di stile che quasi chiamerei drammatico; e che mi sembrano meritevoli di speciale considerazione.

La prima è quella che nell'anno 1725 egli compose e dedicò a S. M. l'Imperatore Carlo VI per la solennità del suo giorno natalizio. È a sei voci, due soprani, due alti, un tenore, un basso, con cori, e con accompagnamento di violini, viole, violoncelli, trombe e contrabassi. L'illustre letterato Apostolo Zeno, che a quel tempo stava alla corte di Vienna, come poeta e come storico, così ne scrive in una sua lettera del 20 settembre 1725: — « *Il signor Benedetto Marcello*
« *nostro patriizio ha mandato qui una sua*
« *serenata che si eseguirà al 1° del ven-*
« *turo. Sì la poesia che la musica sono suo*
« *lavoro. Spero che sarà una bellissima fe-*
« *sta, poichè la musica in particolare non*

« può essere, a giudizio di molti che meco
« l' hanno intesa alla prova, più nobile e
« più dilettevole. ⁽³⁷⁾

Altra Cantata pregevolissima è quella denominata *Timoteo*, ovvero *Gli effetti della musica*. Nel quale componimento Marcello si prefisse lo scopo di far conoscere praticamente che la forza della musica era tale da spingere l' uomo dall' eccesso di una passione all' eccesso della passione opposta; per esempio, dall' odio all' amore, dall' ira alla compassione, dal furor guerresco alla quiete del sonno.

Finalmente da una lettera autografa in data 4 marzo 1727 del rinomato poeta Ab. Antonio Conti, mi fu dato di apprendere che Marcello aveva pur musicato un' altra Cantata — *la Cassandra* —. Infatti nella lettera del Conti è detto così: — « *Il sig. Bene-*
« *detto Marcello ha posto in musica la can-*
« *tata di Alessandro, che io gli verseggiai;*
« *ella è molto riuscita; e, tratta ch' io n' ab-*

« *bia la copia, gliela manderò.* » — E questa cantata era già conosciuta. Di poi il Conti soggiunge: — « *Ad istanza del medesimo ho composto un' altra cantata, ed è — la*
« *Cassandra — Suppongo che ella profetizzi le sventure di Troia in un tempo*
« *che questa città era ancora felice. Ciò dà occasione a vari pensieri ed affetti da*
« *me tolti da Omero, e che danno somma*
« *varietà alla musica.* » — ⁽³⁸⁾

Ma per quanto io m'abbia cercato fra le schede della Biblioteca del Liceo, e negli elenchi delle opere editate ed inedite di Marcello dati nelle biografie del Fontana, del Fétis, del Caffi, non m'è venuto fatto di scoprire dove possa esistere un qualche esemplare di codesto componimento, e quindi non mi è possibile di darvene più estesa informazione. ⁽³⁹⁾

Vengo, e ne è tempo, alla musica di genere sacro.

L'opera che giganteggia fra tutte le altre è indubbiamente quella dei Salmi.

Per formarsi un concetto della importanza di questo lavoro, sarebbe d'uopo rendersi conto dello stato, in cui era la musica, specialmente di stile ecclesiastico, quando Marcello imprese a concepire, meditare e comporre i suoi Salmi.

La scuola iniziata a Venezia, molti anni prima, da Adriano Willaert, volgeva appena allora verso la decadenza; cominciava a sbandirsi, ma del tutto ancora sbandito non era, quel gusto fiammingo, che, come giustamente osserva il Caffi, era press' a poco il gusto degli arcaismi trasportato nel linguaggio musicale. Giuseppe Zarlino aveva bensì stabilito come un codice di regole intorno all'arte della musica, rendendosi immortale co' suoi libri, che scrisse sulla teorica, da matematico e da erudito insigne; ma non molto aveva lasciato di bella musica pratica che servir potesse di modello e di guida a chi

venivagli dopo. È vero sì bene che Claudio Monteverde con le sue Messe, co' suoi Madrigali, co' suoi Drammi aveva segnato un progresso notevolissimo nell' arte, sostenendo aspri litigi, e superando avversioni accanite; ma, specialmente nella musica ecclesiastica, non era riuscito, che in minima parte, a combattere l' artificiosissimo stile della maniera fiamminga. In queste condizioni trovavasi l' arte, allorchè sorse e fiorì Benedetto Marcello.

Per esprimermi con le parole immaginose, ma non meno giuste, del Caffi, dirò che: — « *Marcello si formò da sè stesso.*
« *Figlio del suo genio, egli levò, appena*
« *nato, il volo dell' aquila, e spaziò per le*
« *più eccelse regioni delle armoniche sfere,*
« *ove arrivato ancor non era il remiggio*
« *d' ala umana.* » — ⁽⁴⁰⁾

Se io potessi raccogliere, come in una sintesi, la somma dei pregi estetici, onde va distinta l' opera dei Salmi, dovrei dire che il

carattere predominante nei medesimi è la ispirazione; m'intendo cioè di significare che nei Salmi havvi aggiustatezza di elevati sentimenti, ed effetto di espressione efficace. Ecco il perchè gli squarci più importanti di Marcello dilettono, commuovono, entusiasmano, sollevano la mente ed il cuore dei credenti fino alla sublimità di Dio.

Marcello altro non fece, se non che tradurre in atto quell'assioma, quanto notabile, altrettanto vero, che egli lasciò scritto nella sua lettera sulle prime opere del Lotti: —
« *La musica* (sono queste le parole di Marcello) *la musica mai produrrà nell'animo*
« *nostro effetto veruno di passione, quando*
« *dal compositore di essa non saranno ben*
« *intese le proprietà dei sentimenti ed il*
« *significato delle espressioni.* » — Aureo insegnamento che io vorrei ognor presente all'intelletto dei giovani musicisti, meglio, vorrei scolpito a note indelebili nei loro cuori.

Sì; Marcello meditò sui concetti del Re

Salmista; ne studiò i sentimenti, ne sentì le espressioni. E così gli fu dato vestire di musica elevata e condegna gl'ispirati pensieri del sacro poema.

Ma se dai pregi, dirò così, filosofici dei Salmi, io volessi scendere a notarne le bellezze estrinseche ed artistiche, dovrei per certo intrattenermi in lungo discorso. E chi non conosce la bella semplicità dei canti? Chi non ricorda l'avveduto maneggio e l'ammirabile chiarezza nella disposizione delle parti? Chi non ammira la naturalezza e la varietà delle modulazioni, non aspre, non ricercate, non mancanti di preparazione, non abusate per viziosa frequenza? Chi non rileva la giudiziosa spezzatura degli *andamenti* e dei *tempi*, tanto per interpretare i sentimenti diversi della poesia, quanto per isfuggirc la monotonia e la uniformità? Chi non approva l'innesto frequente del *recitativo*, che non solo serve opportunamente a riposare gli ascoltatori dalle melodie perio-

diche e misurate, ma di sovente si eleva a potenza di espressione efficacissima, ed eccita movimento straordinario di affetti? Chi non applaude infine alla sapienza di Marcello nell'armonizzare, alla somma destrezza di lui nel trar partito ed effetto anche dalle forme più aride e scolastiche del contrappunto? (41)

Io non saprei quale dei 50 Salmi musicati da Marcello dovrebbe essere preferito per servire di saggio ai dilettanti, di modello o di esempio agli studiosi.

Nell'Antologia Musicale della Gazzetta di Milano fu prescelto il Salmo XVIII sulle parole: *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.*

Il Caffi invece predilige quel brano del Salmo II, in cui musicando la frase — *i denti del peccator che Dio stritola* —, Benedetto Marcello avrebbe dato saggio di *imitazione descrittiva*, porgendo con le note una idea del fremito dell'Onnipotente nel conquistare l'uomo che si bruttò di peccato.

Così pure il Caffi designa come notevole, per efficacia *descrittiva*, uno squarcio del Salmo XVIII, con cui esprimersi il riposo del sole cadente; e propone come ammirabile, per vaghezza di melodia e per espressione estetica, l'intero Salmo XXII.

Io rispetto la opinione altrui. Non pretendo di emettere un giudizio. Ma voglio esporvi alcune mie impressioni.

A me, dunque, fece e farà sempre profonda impressione, per grandiosità di canto declamato, il *recitativo* del XVII sulle parole: — *Il grande Iddio del popol suo diletto è l'appoggio e la forza.* — Pel movimento nell'accompagnamento dei bassi, io mi ricordo il *largo* del Salmo XXX, di cui il testo suona così: — *Or dunque, alto Signor, che fiera doglia mi preme il cor, di me pietà ti prenda* —. Una melodia dolce, soave, quasi incantevole, è quella preceduta dal suono del violoncello, e che viene proposta dal contralto nel Salmo XVIII sulle parole: —

O immacolata, e pura, santa divina legge.
— Nell' *adagio* del Salmo XVII, Marcello interpretando il concetto del poeta, che è il seguente; — *Dov' io volgessi lo sguardo attonito, orrendi al piede sepolcri aperti io mi vedeva* —; si è valso di un andamento grave, e di modulazioni così appropriate, da infondere nell' animo di chi ascolta un senso come di terrore.

La emozione che io provo nell' udire quel tratto di musica del Marcello è quella stessa che io sento quando rileggo queste stupende strofe del Carducci:

proprio!

Sorgono e in agili file dilungano
gl' immani ed ardui steli marmorei,
e ne la tenebra sacra somigliano
di giganti un esercito

che guerra mediti con l' invisibile:
le arcate salgono chete, si slanciano
quindi a vol rapide, poi si riabbracciano
prone per l' alto e pendule:

ne la discordia così de gli uomini
di fra i barbarici tumulti salgono

e questa è poesia?

a Dio gli aneliti di solinghe anime
che in lui si ricongiungono.

.....

.... fra nuvoli d'incenso fervide
le litanie saliano:

salian co'murmuri molli, co' fremiti
lieti saliano d'un vol di tortori,
e poi con l'ululo di turbe misere
che al ciel le braccia tendono.

Mandava l'organo pe' cupi spazii
sospiri e strepiti; da l'arche candide
parea che l'anime de' consanguinei
sotterra rispondessero.

Io non vi terrò parola di molte e molte
altre composizioni sacre, che andò scrivendo
Benedetto Marcello, specialmente negli ul-
timi anni di sua vita. V'ha un *Tantum ergo*
a triplice canone, di cui fa menzione anche
il Padre Martini; ⁽⁴³⁾ v'ha una Messa dettata
da Marcello per la monacazione di una sua
parente, Messa che incontrò plauso ed am-
mirazione, e che lo stesso autore pareva pre-

diligesse chiamandola il *Messone*; vi hanno i *Treni* o *lamentazioni* di Geremia; vi ha un Salmo *Miserere*; ⁽⁴⁴⁾ vi ha un Oratorio sacro per l'Assunzione della Vergine, che non trovo ricordato da altri biografi; ma del quale Fétis fa speciale ed onorevole cenno. ⁽⁴⁵⁾

Tuttavia l'opera, che assicurò a Benedetto Marcello una fama immortale, è quella dei Salmi. Matheson li fece tradurre in tedesco e li fece eseguire in Amburgo. Avison li pubblicò con la traduzione inglese a Londra. Molteplici edizioni, in tempi diversi, se ne fecero in Italia. ⁽⁴⁶⁾

Se mi fosse lecito di esporre il mio giudizio sulla influenza che Benedetto Marcello esercitò nell'arte della musica in Italia, sarei tentato a dire, che Marcello fu uno dei precursori di quella trasformazione, che, vogliasi, o no, la musica va lentamente subendo anche nell'età nostra, per avviarsi ad un connubio del concetto e della forma che sono gli elementi fattori del bello in qualsiasi arte. ⁽⁴⁷⁾

A parer mio, Marcello fu dei primi a tentare di conciliar tra di loro l'ispirazione e la scienza, la melodia espressiva e le elaborazioni dell'armonia. Meditino i giovani musicisti sulle di lui opere; proseguano animosi la via, che egli tracciò; senza esclusivismi e senza esagerazioni rivolgano i loro studi e i loro sforzi al compimento della vagheggiata riforma.

Io, che sono profano all'arte, ma che, per tutto ciò che è bello, sento ammirazione vivissima, non posso che inchinare riverente la fronte dinanzi al genio di Benedetto Marcello.







AUTORI CONSULTATI

CAFFI FRANCESCO: *Storia della Musica Sacra nella già Cappella Ducale di S. Marco in Venezia*. Venezia, 1854. Vol. II. pagina 173.

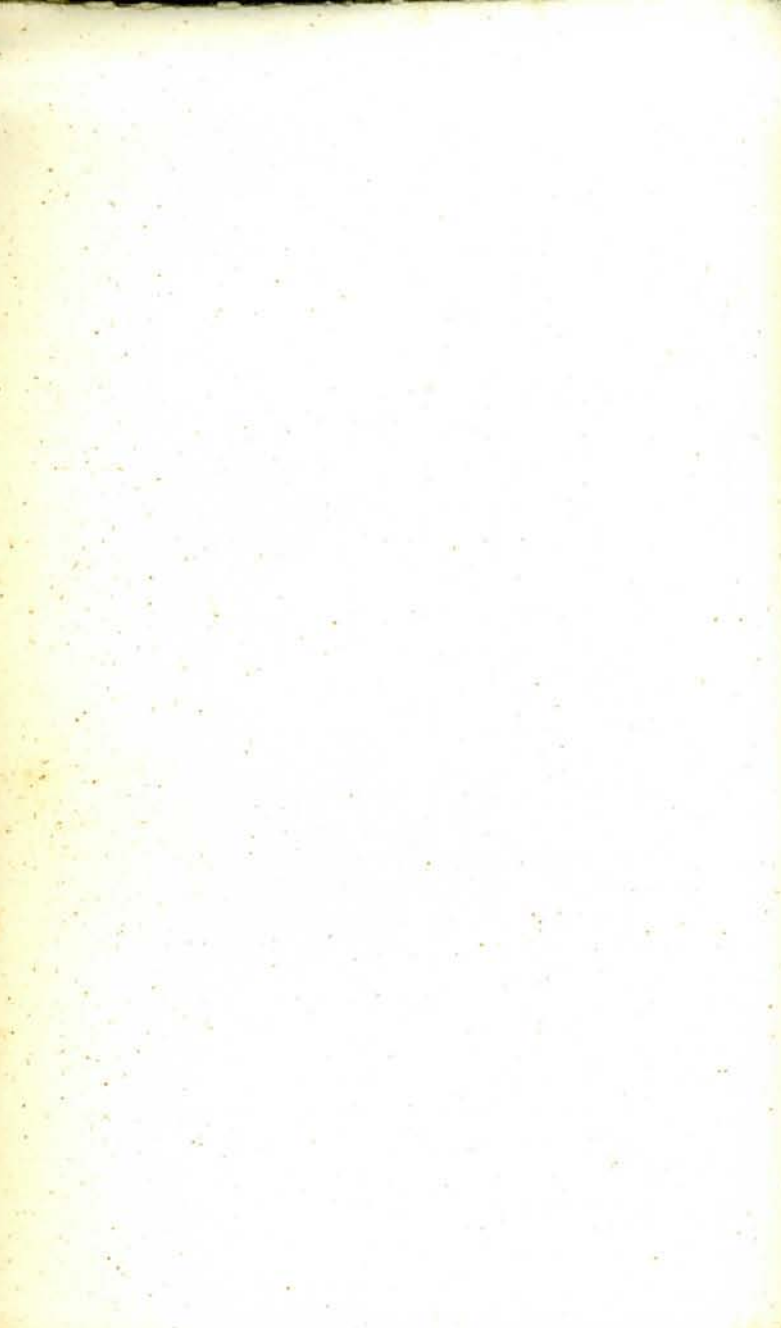
CLÉMENT FÉLIX: *Les Musiciens célèbres depuis le seizième siècle jusqu' à nos jours*. Paris 1873, pag. 74.

FÉTIS F. I. *Biographie universelle des Musiciens et Bibliographie générale de la Musique*. Paris, 1863 — 70. Tom. V. pag. 440.

FONTANA PADRE D. FRANCESCO: *Vita di Benedetto Marcello*; Venezia MDCCCIII. Trovasi nel Tom. I. pag. 17 dell' Opera: — *Estro poetico armonico: parafrasi sopra li primi 25 Salmi; poesia di Giro-*

- lomo Ascanio Giustiniani; musica di Benedetto Marcello, patrizi veneti. — Questa Vita fu scritta dal Padre Fontana in lingua latina; e venne inserita nel Tomo ix dell' Opera: — *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculo xvii et xviii flourerunt*, autore Angelo Fabronio Accademiae Pisanae Curatore. Pisis MDCCLXXXII.
- GALLI AMINTORE: *Benedetto Marcello*; nel Giornale di Milano intitolato — *La Musica Popolare* — anno I. Vol. I. N. 28 pag. 109 e segg.
- MAZZUCHELLI GIO. MARIA: *Notizia sulla vita e le Opere di Marcello*, inserita nelle — *Memorie per servire all' Istoria letteraria*; in Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLVII, Tom.. X. pag. 149-158.
- PEROTTI GIO. AGOTTINO: *Sugli Studi e sulle Opere di Benedetto Marcello patriizio veneto*; nella *Gazzetta Musicale di Milano*, Anno II (1843) pag. 125 e pag. 132.
-

NOTE





(1) Nell'Archivio dei dieci savi sopra le decime in Rialto, estimo *S. M. Maddalena*, 1712, sestiere di Cannareggio, si legge: — « *dopo il campièlo de ca' Eriṡṡo*,
« *sopra canal grande N. 93. il nob. huomo ser Vit-*
« *tor Marcello fu de Alessandro — soler (solajo) di-*
« *sopra da statio o piano (da abitazione) da lui e fra-*
« *telli habitata e nipoti; N. 94, soler di sotto, habitato*
« *dal nob. huomo ser Aless. Marcello fu de ser Ago-*
« *stino ecc.* — Questo Alessandro Marcello era appunto il fratello maggiore di Benedetto; ed a lui, come capo della famiglia, era fatta la intestazione dei registri dell'estimo nel 1712; giacchè Agostino Marcello, loro padre, era mancato ai vivi nell'anno precedente.

PAOLETTI. *Il Fiore di Venezia*; Venezia 1840. Vol. III. pag. 200. — « *Palaṡṡo Marcello*; oltre aver
« goduto questa famiglia il principato della patria,
« diede valorosissimi capitani, procuratori e senatori

« chiarissimi — ». GUIDA ILLUSTRATA DI VENEZIA; Venezia Tip. e Lit. di C. Coen, edizione decima, pag. 70: —
 « Palazzi *Marcello* ed *Erizzo*; il primo fu dimora a
 « *Benedetto Marcello*, il padre della musica sacra. — ».

Il palazzo *Marcello* oggi è occupato dalla ditta — *Biasotto e Comp.* — che vi tiene officina e deposito da ebanista intagliatore. Questo edificio confina col giardino dell'altro magnifico palazzo *Vendramin Calergi*, ove nel 13 febbraio 1883 morì l'illustre maestro *Riccardo Wagner*.

(²) *La nobiltà veneta — Historia di D. CASIMIRO FRESCHOT*; in Venetia MDCCVII appresso Gio. Gabriel Hertz. pag. 215 — ... « *Il tempo dell' arrivo di questa famiglia (Marcello) in Venezia è segnato col principio del settimo secolo, e gli huomini grandi, che sono usciti, numerosi et illustri tanto nella chiesa, quanto nel senato, nel campo et appresso principi stranieri, hanno sostenuto con gran lode prelature, comandi militari e civili et ambascierie cospicue, fino alla suprema dignità della patria... — »*

(³) MURATORI: *Rerum Italicarum Scriptores*; Tomo XXII. Mediolani MDCCXXXIII. — *Vitae Ducum Venetorum Italice scriptae ab origine urbis sive ab anno ccccxxi usque ad annum mcccclxxxxxiii auctore Marino Sanuto Leonardi filio patricio veneto*: pagina 1199 — ... « *Elessero a dì 13 d' Agosto a ore 19 giorno di venerdì il Doge Nicolò Marcello, il quale entrò nel dogato. Egli era Procuratore di S. Marco. Era d' età d' anni 76... Era uomo benigno, grato, e molto pietoso e conservatore dei denari*

« pubblici. Mentre che egli visse Doge, ogni giorno
 « voleva in nota dagli scrivani degli uffici il riscuo-
 « tere e il dispensare dei denari pubblici, e vedere i
 « libri de' debitori, e mandava ad esortarli a pagare.
 « Era grande amatore della giustizia e de' poveri,
 « e per la sua umanità fu fatto Doge. Fu gran mer-
 « catante a Damasco... Sotto questo Doge fu prin-
 « cipiato a dipingersi e rinovare la sala del Gran
 « Consiglio sopra telai, dov'è dipinta la storia di
 « Federico Barbarossa. Gentile e Giovanni Bellini
 « fratelli veneti la dipinsero ecc.; pag. 1200 — ...
 « E a dì 1.º di dicembre (1474) a un' ora incirca
 « di notte morì, avendo dogato un anno, mesi 3,
 « giorni 18, d'età d'anni 76, e morì essendo su i
 « Pregadi ... pag. 1201 — ... I fratelli di lui gli
 « fecero fare un' arca all' altar grande di Santa Mar-
 « cisa con questo epitaffio:

NICOLAUS MARCELLUS

DUX CLARISSIMUS

JUSTUS, PACIFICUS, CUNCTIS GRATUS

UBERTATIS, ANNONAE, ERARIQUE PUBLICI CONSERVATOR

CYPRO IN POTESTATEM RECEPTO

SCODRA ACERRIMA TEVCRORUM OBSIDIONE LIBERATA

CURIS REIPUBLICAE ANXIUS VIVENS, MORIENSQUE

IN PAUPERES PIISSIMUS

ANIMAM COELO, HEIC TRADIDIT OSSA

MCCCCLXXIV

DIE PRIMO DECEMBRIS,

FRESCHOT D. CASIMIRO « *Op. cit.* pag. 206. — ... Ni-
 « colò Marcello, nell' anno 1473 vide coronato il suo
 « merito, e le sue fatiche col diadema ducale, essendo
 « stato il braccio vindice della repubblica contro gli
 « ottomani a Scutarj, e per la sua autorità, splendi-
 « dezza e beneficenza verso i poveri assunto al princi-
 « pato con applauso incredibile di tutti. A questo
 « Sisto IV mandò la rosa d' oro non stimando il pon-
 « tefice di consegnar meglio un tal tesoro di bene-
 « dizioni, che nelle mani d' un principe, che faceva
 « fiorir tutte le virtù nella sua persona, e dava sag-
 « gio di farle rifiorir per tutto con la giustizia del
 « suo governo... » La effigie di Nicolò Marcello figura
 nella collezione de' ritratti dei dogi, di cui è ornato
 il fregio superiore delle pareti nella gran sala del Mag-
 gior Consiglio nel Palazzo Ducale. Il suo breve è questo:

*Me populi pietas et opes exponere novit
 et vitam. Cives coluere Scodramque recepi
 obsessam Teucris. Servavi in pace Latinos.*

Nel civico MUSEO CORRER in Venezia, e precisa-
 mente nella sala ove si conservano le *Promissioni*, e
Commissioni, sta un Codice in pergamena, egregia-
 mente rilegato e miniato, che contiene la *Promissione*
 del Doge Nicolò Marcello. Il Codice, segnato col n.º 2,
 incomincia così: — *Incipit prologus Promissionis il-*
lustris Domini Nicolaj Marcelli Dei gratia Ducis
incliti Venetiarum, quam fecit populo pro ducatu. —
 Nella iniziale evvi una miniatura figurata assai prege-

vole, ove è rappresentato il Doge a ginocchio avanti la effigie del Redentore ecc.; e tutto attorno alla pagina gira un fregio a colori vagamente disegnato e dipinto.

Il testamento del Doge Nicolò Marcello, in data del 24 luglio 1473, fu in parte riprodotto nell'importante libro — *La Dogaresa di Venezia* — dato non ha guari alle stampe da P. G. MOLMENTI. Torino Roux e Favale 1884 pag. 250-251-252. Quei brani furono tratti da una copia di detto testamento del secolo XVII esistente nell'Archivio privato Marcello.

(4) Il FONTANA; *Op. cit.* pag. 17, n.^o 1. afferma che Benedetto Marcello nacque a' 24 di luglio 1686; il CAFFI, *Op. cit.* Vol. II. pag. 177; ed il FÉTIS *Op. cit.* Tom. V. pag. 440 ripetono la stessa data e lo stesso anno. A primo tratto dubitai che fosse intervenuto un errore nella indicazione del mese; avvegnacchè parvemi si dovesse piuttosto ritenere che Marcello fosse nato addì 24 Giugno del precitato anno. Almeno così rilevai dal *Libro d' Oro* esistente nell'Archivio di Stato in Venezia. Nel volume, ove sono registrate le nascite dal gennaio 1685 al gennaio 1707, al foglio 223 sta la seguente annotazione:

1686, die 14 augusti.

Vir nobilis ser Augustinus Marcellus quondam Ser Alexandri coram ill̃is DD. ser Joanne Michaele Consiliario loco ill̃mi D. Ad. Delphini absentis ser Natale Donato, et ser Jacobo Minio Adv. Com. et dixit, ac in notam dedit, sub die 24 junii evoluti, ei natum fuisse filium ex ill.^a D. Paulina Capello filia legitima

quondam ser Jeronymi, ejus uxore legitima; cui impositus fuit nomen Benedictus. Et ita juramento suo affirmavit omnia prædicta vera esse sub pænis omnibus in legibus contentis super inde disponentibus, si secus reperiretur. Et insuper VV. EE. Nicolaus Barbadico quondam ser Augustini et Antonius Maria Suriano quondam ser Dominici, consanguinei dictorum jugalium, juraverunt legitimitatem dicti pueri nati per publicam vocem et famam ex dictis jugalibus, et optime cognoscere dictam ill.^{am} D. Paulinam sub paenis omnibus ut supra etc. — (Archivio di Stato in Venezia. *Avogaria del Comun*; Nascite L. XII. pag. 223). Ma poi ogni dubbio fu tolto di mezzo; giacchè, per le cortesì premure dell' illustre Comm. Bartolomeo Cecchetti Sovraintendente dell' Archivio di Stato in Venezia, ho potuto accertare che nello stesso Archivio dell' Avogaria di Comun C.^a 6, *Nascite*, 1680-1699, libro *Nascimenti* 1686, si legge invece: *sub die 24 Julii evoluti*; e così pure nelle *Note delle nascite e matrimoni dei Nobili Veneti*, C.^a 4, 1684-1736, vacchetta N. 24 è notato addì 14 Agosto 1686: *natus die 24 Iulii evoluti Benedictus (Marcello)* ecc. — Sembra adunque che debba aversi per vera la data della nascita nel giorno 24 Luglio; e che sia erronea la indicazione del mese di Giugno portata dal *Libro d' oro*. La qual cosa è anche confermata dal fatto che dai registri della chiesa dei SS. Ermagora e Fortunato risulta che Benedetto Marcello fu battezzato nel giorno 27 Luglio 1686. Ad ogni modo è certamente errata la indicazione degli anni, ch'egli visse, quale

si riscontra segnata nell'epigrafe posta sul suo sepolcro.

(5) CAFFI; *Op. cit.* Vol. II. pag. 180. — *Anticipò Benedetto l'età legale nell'intraprendere il servizio della patria, essendo stato graziato della prevenzion dell'età dalla sorte, la quale gli fe' trar dall'urna la palla d'oro nel giorno di santa Barbara 4 dicembre 1707.* — È verità di fatto che a Benedetto Marcello toccò in sorte la palla d'oro come afferma il Caffi; ma questi errò nell'assegnare l'anno in cui il fatto avvenne; egli lo suppone accaduto nel 1707; invece non credo si possa dubitare sia piuttosto seguito nel 1706. Diffatti nel *Libro d'Oro*, di fronte all'atto di nascita di Benedetto Marcello più sopra trascritto, esiste una annotazione marginale così concepita:

1706 die 4 decembris.

Habuit Bull. in ab. pro annis xx.^{ti} pro sancta Barbara cum juram. VV. NN. ser Julii Donati quondam ser Pauli et ser Nicolaj Marcello quondam ser Alexandri Aff. Comp. ob absent. parent. vigore partis Ex^{mi} Consil. X.^{em} die 3 mens. cur. — (Archivio di Stato in Venezia; *Avogaria del Comun*, Nascite dal gennaio 1685 al gennaio 1707. L. XII. pag. 223).

Chi volesse conoscere le particolari disposizioni stabilite per il sorteggio della palla d'oro potrebbe consultare un Codice manoscritto, intitolato: *Avogaria di Comun; Parti in materia araldica*; ove a pag. VII si trova: — *Quis modus servari debeat in expeditione juvenum nobilium ad ballottam aureatam in festo*

S. Barbarae. MCCCXIV die VIII mensis martii in lib. A car. 83 retro — (Archivio di Stato in Venezia. Avogaria di Comun, Parti in materia araldica).

(6) DOLGIONI. *Le cose notabili et maravigliose della città di Venetia*; in Venetia MDCLXVI appresso Giovanni Battista Cestali pag. 258 — ... QUARANTIA VECCHIA. *Nel principato del Foscari che fu l'anno 1425 si creò questa Quarantia. Le cause degli Auditori vecchi da loro intermesse si agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che son delle terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, e hanno tre Capi i quali danno il pendere, o veramente il Consiglio alle cause ecc. ... QUARANTIA NOVA. Fu creata l'anno 1462 per la Legge Pisana, con quelle solennità, che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori novi ecc. ... pag 163. QUARANTIA CRIMINALE. Non si ha memoria del suo principio. Ha i Capi medesimi in otto mesi che furono nella Vecchia e nella Nova. Ma di più vanno vestiti di pavonazzo per honorificenza et vanno in Collegio ecc. Giudicano le Cause criminali, così le integre, come le provocate alla lor censura; gli Avvogadori le intromettono come in suo proprio Conseglio, et le agitano, et difendono la giustizia favellando contra i rei, a' quali rispondono gli Avvocati de i prigionieri ecc. —*

(7) FONTANA, *Op. cit.* pag. 22. § 16. FÉTIS *Op. cit.* Tom. V. pag. 441.

(8) P. G. MOLMENTI. Nella pregevole sua opera — *La storia di Venezia nella vita privata*; Torino 1880,

a pag. 237 afferma che: — *Se un nobile sposava una schiava, una fantesca o femina da villa ouero qualunque altra de abieta e vil conditione, decadeva, insieme coi figli, dal beneficio della nobiltà e diveniva soltanto cittadino originario.* — Ed a prova del suo asserto il Molmenti porta la citazione che segue: — *Archivio di Stato — Avogaria — Matrimoni, Lib. X.* —

A me non è stato possibile verificare codesta citazione. Convien supporre che sia occorso un errore nella indicazione del numero del libro, ove dovrebbero rinvenire la disposizione, o *Parte*, citata in sunto dal Molmenti nel periodo più sopra trascritto della sua opera. Infatti i Libri dei Matrimoni finiscono col numero IX.

Ad ogni modo non mancano Disposizioni consimili sparse e registrate qua e colà in parecchi libri esistenti nell'Archivio di Stato. A mo' d'esempio, nel Codice manoscritto che contiene. — *Parti in materia araldica* a foglio IX trovasi la seguente annotazione: — *Nobiles nati ex aliqua muliere non desponsata et legitime accepta in uxorem, etsi post nativitatem ductae fuerint in uxores mulieres cujuscumque gradus, filii nobiles non censeantur*: MCCCLXXVI. indict. xv die xxviii decembris Lib. P. fol. 15. — Nello stesso Codice a pag. XX. contiensi quest'altra annotazione: — *Sponsalitium nobilium virorum cum femina vili, serva rustica et abjecta quoad nobilitatem advocatores non admittant*; MDXXXIII die 1x martii in Majori Consil. Lib. F. fol. XXIX. — Il Proemio di siffatta

disposizione o parte suona così: — *Il grado della Nobiltà nostra è per la Divina gratia de tal onorevole qualità, che con ogni studio et cura se die invigilar alla conservatione de quello in la netezza, et purità sua conveniente al decoro, dignità et amplitudine de questo Consiglio ecc.*

Altra disposizione o Parte consimile, concernente però un caso particolare di matrimonio intervenuto fra un nobile e la figlia d'un artigiano, è quella tolta *ex libro Partium* intitolato *X.^m primo* esistente in *Offitio Advocariæ Communis ad paginas 91 et seg.: 1532 die 26 mensis februarii.*

*In Consilio Decem præsente Colleggio; quod spon-
salitium V. N. ser Laurentii Arimundi quond. ser Fan-
tini non debeat admitti.*

Che per autorità di questo Consiglio sia preso et dichiarato che el sponalitio, quale al offitio dell' Avogadori di Commun era venuto a dar in nota il nob. ho. ser Lorenzo Arimondo fo de ser Fantin con la fiola d' un Fenestrer comandador della qualità, che hora è sta dichiarita, quanto spetta al beneficio della nobiltà per li fioli, che di tale matrimonio nascessero non possa per alcun modo esser provato, et la presente Parte non si possa revocar, suspender, ne contrafar, salva per tutte XVII. Ballotte di questo Consiglio sotto pena di ducati 1000 d' oro.

(9) *NOVISSIMUM STATUTORUM AC VENETARUM LEGUM VOLUMEN, duabus in partibus divisum. Aloysio Mocenigo venetiarum Principi dicatum; Venetiis MDCCXXIX; ex typographia Ducali Pinelliana: pag. 252. —*

Corretion in materia di provar contratti di nozze a Nobili; 1677, 27 dicembre. In Maggior Consiglio.

(10) CAFFI, *Op. cit.* Vol. II. pag. 185-86: — *Rosana Scalfi di Stefano giovane d'umil natale e di povera condizione. Sposolla segretamente nel giorno 20 maggio 1728 davanti al Vicario Patriarcale di Venezia, ed in privata altra casa presso la di lei madre la collocò.*

(11) Biblioteca del Liceo Musicale in Bologna: GASPARI G.; *Miscellanea Musicale Vol. II. pag. 524.*

(12) Veggasi l'Indice delle Opere stampate di Benedetto Marcello, in Appendice alla di lui Vita scritta dal Padre Fontana, ed esistente a pag. 41 del Vol. I dell'Opera *Estro Poetico armonico, parafrasi sopra i primi 25 Salmi*. La Raccolta dei Sonetti, di cui qui si fa cenno, trovasi indicata come segue: — *A Dio, Sonetti. In Venezia per Giuseppe Lovisa 1731 in 12.^o* — Non è da confondersi quest'opera con l'altra intitolata. — *Sonetti di Benedetto Marcello nobile veneto tra gli arcadi Driante Sacreo; in Venezia per Gabriele Hertz 1718.* — Di quest'ultima collezione tenne parola il QUADRIO nel *Lib. II. Dist. I.^a Cap. I. della Storia e della ragione d'ogni Poesia*; Milano 1742 vol. II parte II pag. 65. Ne fu fatta onorevole menzione anche nel *Giornale dei Letterati d'Italia*; anno 1727. Tomo XXIX pag. 423.

(13) Non debbo tacere che il MAZZUCHELLI nella sua Notizia della Vita e delle Opere di Benedetto Marcello, su questo proposito, così si esprime: — ... *Ed è ben da notarsi che sin dall'anno 1730 avesse ab-*

*bandonata la musica a segno che non voleva neppure in casa il clavicembalo e disapprovava in maniera lo studio di quella, che giunse a dire, che se gli fosse stato possibile di testare di siffatte cose, avrebbe lasciato per fideicommisso che niun discendente della sua famiglia potesse mai applicarsi alla medesima; siccome egli stesso si è con noi candidamente espresso. — Io non metto in dubbio la verità di quanto il Mazzucchelli afferma; credo che Benedetto Marcello, forse in qualche momento di sconforto, abbia accennato a siffatte idee. Però mi permetto di notare, che soltanto parecchi anni dopo il 1730, poté il Mazzucchelli aver frequenti discorsi, e contrarre dimestichezza con Benedetto Marcello; giacchè è lo stesso Mazzucchelli il quale racconta, parlando appunto di Marcello, come: — *sulla fine del maggio 1738 fu spedito in questa nostra città di Brescia coll' onorevole carica di Camerlingo. —* (Veggasi: *Memorie per servire all' Istoria letteraria*, Tom. X. pag. 153) D'altronde all'asserzione del Mazzucchelli contraddicono i fatti; avvegnacchè posteriormente al 1730. Benedetto Marcello dettò non poche fra le sue più pregevoli ed importanti composizioni specialmente di musica sacra; e così l'oratorio — *Gioas* —; un *Miserere* per due tenori e basso; una *Messa* a quattro voci ed orchestra; due *Messe* con accompagnamento d'organo; le *Lamentazioni* di Geremia ecc. (GALLI A. *Op. cit.*).*

Ma ciò che più importa, fu nel 1733, che, stando alle assicurazioni del FÉRIS, Benedetto Marcello ebbe

a comporre la sua Opera: *Il Trionfo della Poesia e della Musica nel celebrarsi la morte, la esaltazione, e la incoronazione di Maria, sempre Vergine, assunta in Cielo; Oratorio Sagro a sei voci.* —

(14) La lapide e la epigrafe esistono tuttora nella via denominata — *Rio terrà della Maddalena.* — La lapide è piccola, e posta nella parete esteriore di una casa fra i civici numeri 2064 e 2065, poco al di sopra dell'apertura, per cui si accede al — *Calle e sotto-portico Vendramin.* — Al di sopra della lapide, a quanto dicesi, stava un tempo anche il busto marmoreo di Benedetto Marcello; oggi non v'è più. Chi afferma che fosse malconcio ed infranto da ragazzi, giuocando con sassi; chi sostiene che piuttosto sia stato di colà sottratto.

(15) La iscrizione è riportata nell'Opera del CAFFI Vol. II. pag. 220; e suona così: — *Benedicto Marcello e patritia venetorum gente, philologus, poeta, musices princeps jure ac merito appellatus, Brixiae dum Quouesturam ibi gereret decessit an. 1739, natus a. 52. Clementina Marcello musices amantissima tanti sui civis imaginem in hoc literarum lycaeo posuisse honeste laetatur.* — Io però, recatomi al Seminario Patriarcale, per riscontrare la epigrafe, trovai che il Caffi era incorso in una lieve inesattezza. Avvegnacchè, nella iscrizione colà posta, il nome della donatrice del ritratto di Marcello è così indicato: *Clementina Albriizzi*, e non già: *Clementina Marcello*; come appunto si legge nel libro del Caffi. Del resto il ritratto del Marcello è posto entro una piccola cor-

nice di legno; ed è quello stesso, che inciso dal Zuliani sta in fronte al Tom. I della edizione nei Salmi fatta da Sebastiano Valle. Vedesi collocato nel corridojo superiore del Seminario, quasi di fronte alla porta che mette alla Biblioteca; ed è posto in mezzo ai ritratti di due altri illustri musicisti della Scuola Veneta, e cioè il Padre Zaccaria Tevo ed il maestro Baldassarre Galuppi.

(16) Il busto in marmo di Benedetto Marcello vedesi nella loggia superiore interna del palazzo ducale. Nella base che lo sorregge è scolpita questa epigrafe:

BENEDETTO MARCELLO
SAPIENTEMENTE INSPIRATO
ESPRESSE INTERO
IL CONCETTO DEI SALMI
E N'EBBE NOME DI PRINCIPE
DELLA MUSICA SACRA
N. 1686 M. 1739.

Codesto busto fu eretto ed offerto da Giuseppe Camplon di Verona nell'anno 1847.

(17) Verballi delle sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 19 Aprile 1691 alli 17 Febbraio 1755 pag. 38 retro.

(18) Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna H. 46.

(19) FONTANA, *Op. cit.* pag. 20 § 9.; CAFFI *Op. cit.* Vol. I. pag. 339; e più specialmente Vol. II. pag. 214 e seg.; FÉTIS, *Op. cit.* Tom. V. pag. 443. A questo proposito mi piace di riportare le parole testuali del Fontana: — *Nell'anno 1705 fu prodotto in Venezia*

da Antonio Bortoli un *Libro di Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci*; e Benedetto compose sopra di essi una *Lettera piena di osservazioni che chiaramente dimostrano quanto innanzi sentisse in tale materia nella sua prima gioventù*. — Ognuno vede come il Fontana non adduca alcun argomento della sua affermazione; egli dà come fatto positivo che la Lettera critica fu opera di Marcello. Ma non è a questo scopo che io citai le parole del Fontana; all'incontro io l'ho fatto per metterle a confronto con ciò che scrisse il PEROTTI nella *Gazzetta Musicale di Milano* (Anno II, 1843. N. 31. pag. 133). Ecco ciò che dice il Perotti: — *Ricorderemo a questo luogo una lettera che scrisse e pubblicò nel 1705 sopra un'opera di Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci, composta da Antonio Bortoli. Questo scritto per le dotte osservazioni che contiene chiaro palesa quanto addentro ei sentisse in tale materia fino da' suoi primi anni giovanili*. — Io dubito assai che il Perotti abbia avuto sott'occhio la lettera di Marcello; altrimenti egli non sarebbe caduto nell'errore di confondere l'autore dei duetti e terzetti con lo stampatore, siccome ha fatto, designando quella musica come opera del Bortoli, editore, invece che del Lotti, compositore. Giova credere che il Perotti sia rimasto contento a consultare la biografia del Fontana, permettendosi solamente di convertire la frase *Libro prodotto da Antonio Bortoli in Opera composta da Antonio Bortoli*. E si che il Perotti fu senza dubbio musicista e critico dotto, erudito, versatissimo!

(²⁰) Biblioteca del Liceo Musicale in Bologna: GASPARI G. *Miscellanea musicale* Vol. III. pag. 147.

(²¹) JOURNAL DES SAVANS, pour le Mois de Mai 1712. Amsterdam, chez les Jaussons à Waesberge MDCCXII pag. 556 e 557. — *Tastatura quinqueformis Panarmonico-Metathetica, suis quibusdam virtutibus adumbrata. Cujus ope, soni omnes Musici excitantur. Thema quodcumque, quotumcumque in gradum Musicum, tam sursum, quam deorsum, eadem semper servata proportionem Geometrica, sine ulla offensione, transponitur. Circulatio Musica plena conficitur; omnes morbi Claviaturae vulgaris radicitus tolluntur; resque Musica universa, quod admirabunda juxta agnoscet posteritas, incrementis ingentibus augetur. Opus inde a cunabulis divinae artis desideratum. Invenit multorum annorum meditatione, ac labore* MICHAEL BULYOWSKI de Dulycz, Consiliar. Badens. Moral. et Mathes. Prof. P. et Organædus. — Durlaci, Typis Theodori Hechtié, Typogr. Aul. 1711. — Broch in 4 pag. 8.

(²²) Un altro argomento si potrebbe aggiungere per dimostrare sempre più che la lettera fu scritta da Benedetto Marcello; consisterebbe in ciò che alla pag. 6 della Lettera stessa veggonsi trascritti due brani delle Opere di Platone; l'uno è tolto dal Lib. X *Philebus vel de summo bono*; l'altro tratto dal Lib. XXXIV *de Legibus*. E siccome Benedetto Marcello nella Prefazione a' suoi Salmi molte e molte citazioni addusse, improntandole dalle opere di Platone e dagli argomenti del suo traduttore Marsilio Ficino, così è più

che ragionevole presumere che alla penna erudita del Marcello, più che ad altro qualsiasi musicista, debbasi attribuire anco la critica fatta alle composizioni del Lotti. Ma vi ha tale un argomento, che, se mal non mi appongo, porta nella dimostrazione il massimo di evidenza. Infatti l'autore della Lettera a pag. 6 riproduce questa sentenza di Platone: — *Cum ergo quis sola voluptate musicam asserit judicari, minime audiendus est, minimeque huiusmodi musica, si alicubi colitur, quaerenda est, sed illa quae per imitationem boni similitudinem possidet.* — Questo brano sta nel Dialogo II del Lib. 34 de Legibus fra le Opere di Platone. (Veggasi il libro *divini Platonis opera omnia Marsilio Ficino interprete; nova editio ecc. Lugduni, apud Antonium Vincentium M.D.LVII fol. 518 col. 2.*) Or bene, in margine alla pag. 6 della Lettera suindicata è intervenuto un errore; ed è stato citato il Dialogo XVII, che nel Lib. XXXIV non esiste, per la ragione semplicissima che è composto di soli 12 dialoghi. Chi lo crederebbe? Nella Prefazione ai Salmi dettata da Benedetto Marcello, e posta in fronte al I volume, è pur citato lo stesso periodo di Platone al Lib. 34 de Legibus; ed è pur ripetuto l'errore di indicarlo come tolto dal dialogo XVII. Ora come sarebbe spiegabile e possibile, se si trattasse di due persone diverse e distinte, un incognito autore della Lettera, e Marcello scrittore della Prefazione dei Salmi che ambidue accidentalmente fossero caduti nello stesso ed identico errore? L'unica conclusione che possa trarsi da ciò è che Marcello, avendo da prima erroneamente

citato il Dialogo XVII Lib. 34 di Platone, siccome fonte a cui egli avea attinto quella sentenza, senza più curarsi di verificare la esattezza della citazione, l'abbia pur riprodotta fra le note della Prefazione al I volume de' suoi Salmi. Da ciò la conferma che la Lettera famigliare fu opera di Benedetto Marcello. E si noti che per iscrupolo di diligenza ho voluto riscontrare se l'errore incorso nella nota F. della pagina 7 della Prefazione, era per avventura una menda che figurasse soltanto nella seconda edizione dei Salmi fatta nel 1803; ma, esaminato diligentemente anche un esemplare della edizione principe pubblicata dal Lovisa nel 1724, ho rinvenuto nella nota F. della pag. 5 lo stesso errore, e cioè la indicazione del Dialogo XVII invece del Dialogo II.

(²³) Biblioteca del Liceo Musicale H. 46.

(²⁴) Per dare un saggio della forma di codesta Lettera, e della ingiustizia delle censure che le si muovono, non sarà del tutto inutile trascriverne qui l'esordio:

Carissimo amico

Due sono i motivi (siccome io raccolgo dalla vostra cortesissima lettera) per li quali vi siete persuaso di spedirmi il Libro di Duetti, Terzetti e Madrigali a più voci; l'uno, perchè io mi divertisca al cembalo sopra il medesimo; l'altro perchè vi dica sinceramente intorno ad esso la mia opinione. Anzi osservo, che desiderando Voi, che io parli con libertà, cancellato avete il nome dell'autore dal Libro suddetto.

Veramente avete scelta una stagione molto opportuna, perchè io possa adempire le vostre brame; imperciocchè altro non vi voleva per me che l'ozio della campagna per aver tempo di soddisfarvi. Assicuratevi dunque che sopra quanto mi ricercate dirò ingenuamente ciò che sento, tanto più che a far questo mi obbligate con dirmi, che siete disposto di volervi rendere assai dotto nella buona musica; e prima di appoggiarvi all'autore del Libro (alla di cui scuola, come delle migliori in Venezia, venite persuaso) volete il mio consiglio e la mia approvazione. Ricevo pure la Messa da Cappella del 6 tuono a quattro voci del medesimo autore, la quale, voi mi dite essere la migliore, e più studiosa fatica sua, facendomi un proprio riflesso, che io devo esaminare separatamente uno stile dall'altro; il che già avrei fatto senza ancora, che da voi mi fosse stato suggerito. Adunque mi prenderò per divertimento autunnale il far le riflessioni proportionate sopra l'una e l'altra opera, desiderando non solo a voi, ma di giovare a qualunque amatore della buona musica, leggesse questa mia lettera. Anzi spero di parlare con tanto chiare ragioni, che l'autore istesso, e si compiaccia della mia approvazione, e dalla disapprovazione mia (quando occorresse) resti convinto, se non persuaso del proprio errore. Dico convinto, se non persuaso; perchè voi sapete benissimo, che per convincere si ha specialmente riguardo alla parte intellettuale; ma per persuadere fa di mestieri, che concorra la volontà di quello a cui si discorre; che però essendo

la volontà una potenza distinta dall' intelletto, può ella da sè ripugnare affatto alla confessione della verità; ma non può con tale indocile ripugnanza operare, che l' intelletto concepisca diversamente dal vero che lo convince.

(²⁵) A questo proposito il MAZZUCHELLI narra il seguente aneddoto: — Egli, che volle degnarmi dell' amicizia sua, allorchè fu Camerlingo qui in Brescia, era solito di raccontarmi, che nei suoi anni giovanili aveva sì poco genio al suonare, che avendogli suo padre promesso una volta di condurlo seco alla commedia col patto che di poi gli facesse una suonata di violino, si contentò di non andarvi per non sottomettersi a quella condizione. Tuttavia il padre, ritornato che fu, volle obbligarlo, come in castigo, per ben tre ore continue a suonare. — (*Memorie per servire all' Istoria letteraria*; Tomo X. pag. 150).

(²⁶) GOETHE, *Italienische Reise I* Cotta Stuttgart 1840.

(²⁷) ROUSSEAU, *Confessions*. Tom II. Lib. VII. — *Je n' ai l' idée de rien d' aussi touchant, que cette musique.*

(²⁸) A quei tempi era tale la importanza delle musiche che faceansi nelle chiese annesse agli spedali di Venezia, che se ne trova pur fatto cenno nelle Guide pei forestieri, siccome di cosa fra le più ragguardevoli che meritar potessero la loro attenzione. Infatti CORONELLI P. *Guida dei forestieri sacro-profana per osservare il più ragguardevole della città*

di Venezia, anno 1706, a pag. 19 e 20 contiene le seguenti indicazioni: — ...Cospicue sono le musiche di questa città, e più frequentate, che in ogni altra dell'Europa... Maestri di Cappella degli spedali sono: a' *Mendicanti* D. Antonio Biffi; agli *Incurabili* Carlo Pollarolo; alla *Pietà* il Gasparini; ed allo *Spedaletto* il Cav. Vinaccesi... sono assai applaudite le musiche dei quattro spedali... Alla *Pietà*, oltre un coro esquisito di cantatrici, le quali sono *Angelica*, *Barbara*, *Candida*, *Cecilia*, *Marina*, *Prudenza*, *Silvia* ed altre v'è una orchestra copiosissima de strumenti, dove fra le altre spiccano *Lucietta* per l'organo, *Maddalena* per la tiorba, *Anna* per il violino; e ciò, che è più mirabile, è che alcune di queste cantano e suonano eccellentemente, come *Prudenza*, che colla stessa franchezza canta il soprano, suona il violino e il violoncello inglese; *Maddalena* tocca mirabilmente il violino e senza pari la tiorba. E vi sono ancora di quelle che delicatamente suonano il flauto e *les obois* ecc.

(29) Per darne una prova basterà qui trascrivere la lettera con cui Benedetto Marcello accompagnava a Francesco Gasparini, già suo maestro, i primi 25 Salmi da lui composti. Si vedrà con quale affetto e con quanta deferenza Marcello rivolgevasi al proprio istitutore. Ma ecco senz'altro la lettera: — Se io non mi sono mai arrischiato di pubblicare veruna mia musicale fatica, che prima non sia stata questa e dalla virtù sua esaminata, ed approvata dall'amor suo, mentre io restai favorito dalla di Lei direzione, pensi Ella con quanto maggior fervore debba presentarme-

gli adesso che vengo richiesto d' esporre al mondo 25 Salmi tradotti in verso sciolto italiano... I medesimi Salmi sottometto al di Lei prudente parere ed amorosa censura. Ne attenderò dunque una risposta, la quale, dove occorra, avvertiscami de' difetti, perchè da me riparati nel miglior modo, possa col suo autorevole e riveribile acconsentimento incontrare e vincere quella naturale trepidazione, la quale sempre più mi combatte di pubblicare le cose mie; non mai però da me provata tanto sensibile quanto nella troppo veramente azzardosa congiuntura presente: desiderando che il frutto più caro, ch' io sarò per raecogliere da queste fatiche, sia la gloria del di Lei nome. Venezia a dì 31 luglio 1723. aff.mo, obbl.mo servitore, Benedetto Marcello. — (Veggasi, Parafrasi dei Salmi ecc. Venezia 1803, Tom. I. pag. 15)

(³⁰) Fanno parola di questo Trattato come di lavoro completo, il FÉTIS pag. 443, il FONTANA pag. 19. § VI, il PEROTTI pag. 125. Anzi il Fétis ne porge anche la intitolazione a questo modo: — *Teoria Musicale ordinata alla moderna pratica. Si tratta de' principii fondamentali del canto e suono, in particolare d' organo, di gravicembalo, e del comporre. Opera utilissima tanto agli studenti quanto a' maestri per il buon metodo d' insegnare.*

A dir vero però, io non ho potuto trovare che un libro manoscritto, nel quale, a quanto sembra, contiensi la sola terza parte di codesto Trattato. Il libro, cui accenno, esiste nella Biblioteca Marciana di Venezia; manoscritti italiani, classe IV. Codice CXC VII;

è rilegato in pergamena; e consta di pagine 123. Ha in fine una *tavola* del contenuto dell'opera; a piè della quale leggesi la seguente annotazione: — *Fine della presente opera raccolta e scritta da BENEDETTO MARCELLO nob. ven. 1707.* — Io non credo che codesto manoscritto sia autografo; il carattere è alcun poco diverso da quello, con cui sono scritte le lettere, indubbiamente autografe, di Benedetto Marcello, esistenti nella Biblioteca del nostro Liceo, e da me più sopra riprodotte. Ma ciò che mi ispira maggior dubbio è questo; che a pag. 81 vi si leggono le seguenti parole: — *E benchè l' ecc.mo sig. Claudio Morulo da Correggio nel suo libro De Ricercari, Intavolate ecc. habbi messo doppo il Quarto Tuono, Undecimo e Duodecimo, si sarà forse così compiaciuto, Ma non sono però altri Tuoni che l' uno del Quinto all' alta e l' altro del Sesto alla bassa.* — Quello che mi fa specie nel periodo sopra trascritto non consiste già negli errori ortografici; consiste bensì nel cognome di *Morulo*, che evidentemente doveva invece essere scritto *Merulo*; giacchè è indubitato che Benedetto Marcello in quel periodo aveva voluto alludere al celebre organista e compositore *Claudio Merulo* da Correggio. Ora a me sembra poco probabile, anzi direi neppure possibile, che Benedetto Marcello, dettando di suo pugno quel periodo, e rileggendolo poscia, avesse potuto lasciar passare inosservato cosiffatto errore. Ed è perciò che io inclino a credere non autografo quel manoscritto.

Ciò tuttavia non toglie che quel libro, in cui si

comprende solamente il Trattato delle *Consonanze Armoniche*, ed alcune Regole intorno alle Fughe ed al Contrappunto, abbia una singolare importanza sia per la età giovanissima dell' autore, sia pei tempi in cui il Trattato fu composto, sia per la qualità degli esempi a tre ed a quattro parti che vi sono tratto tratto intercalati.

Per dare un saggio delle materie, di cui nel Trattato si fa discorso, parmi possa tornar utile riprodurre la:

Tavola del contenuto nell' Opera

- Delle Consonanze Armoniche, Cap. I fol. 1.
- Dichiarazione del Tuono e Semituono, Cap. II fol. 3.
- Dell' Ottava, e modo d' usarla con suoi passaggi, Cap. III fol. 5.
- Della Quinta perfetta Cap. IV fol. 10.
- Della Quarta, Cap. V fol. 15.
- Della Terza e Sesta maggiore e minore, Cap. VI fol. 19.
- Della Terza e modo di usarla, Cap. VII fol. 21.
- Della Sesta maggiore e minore, Cap. VIII fol. 27.
- Dichiarazione intorno all' unissono, Cap. IX fol. 38.
- Della Quinta falsa, ovvero imperfetta, e del Tritono con sue risoluzioni, Cap. X fol. 43.
- Della Seconda, Cap. XI fol. 49.
- Della Settima Cap. XII fol. 54.
- Della Legatura, Cap. XIII fol. 59.

Delle Cadenze che danno la volta in consonanza perfetta, Cap. XIV fol. 62.

Delle Due negre, Cap. XV fol. 64.

Delle Due false, Cap. XVI fol. 67.

Dei Sospiri che vietano due Quinte e due Ottave, Cap. XVII fol. 69.

Osservazioni con le parti di mezzo fra di loro a più voci, Cap. XVIII fol. 70.

Della Sesquialtera, et Emiola maggiori e minori e della Tripla, Cap. XIX fol. 70.

Modo di far le Fughe, Cap. XX fol. 74.

Dichiarazione de' Roversi, Cap. XXI fol. 75.

Della Cognizione de' Tuoni secondo l' uso moderno, Cap. XXII fol. 76.

Regola agli Organisti per suonar trasportato in vari luoghi bisognosi fol. 85.

Avvertimenti generali e utilissimi che s'appartengono a quest'opera, Cap. XXIII fol. 85.

Del Modo che si ha da osservare nel far il Duo, Cap. XXIV fol. 93.

Del Modo che si deve osservare nel far il Terzetto, Cap. XXV fol. 95,

De' Contrapponti doppii, Cap. XXVI fol. 98.

Ricercare a quattro, fol. 106.

Cantilena a cinque, fol. 110.

Ricercare a quattro del signor Gio. Paolo Cima, fol. 114.

Invenzione del medemo, che a due, tre e quattro si canta in cinquanta modi, fol. 120.

Altra Invenzione e Canoni a tre e quattro, fol. 122.

Trovo pure opportuno di notare che la invenzione di G. P. Cima, riprodotta da Marcello a pag. 120 del suo Trattato, era già stata pubblicata per le stampe molti anni prima. Infatti io la trovai inserita nell'opera del Padre Camillo ANGLERIA da Cremona intitolata: *La Regola del Contraponto e della Musical Composition etc.* Milano per Giorgio Rolla MDCXXII, e vedesi a pag. 118 dell'opera suddetta. (Biblioteca del Liceo Musicale in Bologna, C. 53.) Il Padre Angleria fu discepolo di Claudio Merulo da Correggio; e la citata opera sua *Regola del Contraponto ecc.* venne da lui dedicata a Gio. Paolo Cima organista nella Chiesa di Nostra Signora presso a S. Celso di Milano.

(31) A dimostrazione di ciò che dissi circa gli studii di Marcello, voglio qui far cenno degli autori e dei compositori che or qua or là vengono citati da lui nei diversi capitoli del suo Trattato.

A mo' di esempio nel capitolo XXII a pag. 76-77 egli parla così di ZARLINO DA CHIOGGIA: — *Molti hanno scritto della formazione e della cognizione de Tuoni, ma l' uno da l' altro confusamente e per questo molti non intendono di che Tuono sia una cantilena in vederla e manco in sentirla solamente. Però il Zarlino forma li Tuoni per bequadro e una voce più bassa dell' uso moderno ecc.* — Non è a far meraviglia che Marcello avesse portato i suoi studi sopra le opere teoretiche di Zarlino. Basta guardare alle note poste nelle Prefazioni ai Salmi, dettate da Benedetto Marcello, per convincersi quale profonda cognizione egli avesse delle teoriche e delle regole insegnate da co-

desto eminente musicista. D'altra parte il Zarlino, discepolo di Adriano Villaert, fin dal 5 luglio 1565 era stato eletto a maestro della Cappella Ducale di San Marco. E la sua opera delle *Istituzioni Harmoniche* e l'altra delle *Dimostrazioni Harmoniche*, avevano già avuto in Venezia dall'anno 1558 all'anno 1573 parecchie edizioni a stampa.

A pag. 80 Marcello fa ricordo di PIER LUIGI DA PALESTRINA, e ne invoca l'autorità con queste parole: — *Siccome per il più ha composto l'eccellente Palestina... come si vede nel Mottetto — Stetit angelus — al fol. 18 del II Libro dell' Offertoria.* — Già mi accadde di avvertire altra volta che Benedetto Marcello aveva un culto speciale per la musica del celebre Palestrina. L'opera, a cui la citazione del Marcello si riferisce, è questa: *Offertoria totius anni, secundum Sanctae Romanae Ecclesiae consuetudinem quinque vocibus concinenda; Romae, apud F. Coatinum MDXCIII.* Due altre edizioni di codesta opera furono pubblicate a Venezia nel 1594 e nel 1596.

Così pure Marcello a pag. 81 fa ricordo di altri due compositori rinomati a quel tempo: — *L'osservazione de' Salmi e Magnificat sono assai differenti dalle cantilene ordinarie, perchè bisogna osservare omninamente l'intonazione de' tuoni, cioè principio, mezzo e fine, come eccellentemente hanno osservato, e si può vedere nei Magnificat del sig. Giulio Cesare Gabbucej, e nei Salmi del signor Orfeo Vecchi.* — Non sarà forse del tutto inutile che io aggiunga

qualche brevissima notizia intorno ai prenommati autori ed alle loro opere invocate da Marcello.

GABUSSI GIULIO GESARE (in latino *Gabuti*us) nato a Bologna sui primi del secolo XVI fu Maestro di Cappella nella cattedrale di Milano. Fra le diverse composizioni sue, che si hanno alle stampe, quelle citate da Marcello sono contenute nel libro che vengo qui indicando: — *Iulii Caesaris Gabutii, in metropolitana mediol. musices praefecti, Magnificat X, quorum novem quinis, et unum senis vocibus concinuntur etc. Mediolani, apud Franciscum et heredes Simonis Tini, MDLXXXIX.* — È notevole che a pag. 11 di codesto libro è aggiunto un Mottetto a otto voci, *in obitu Caruli Cardinalis Borromaei.* (Biblioteca del Liceo Musicale in Bologna; S. 168).

VECCHI ORFEO, prete e maestro di Cappella della Chiesa di S. Maria della Scala di Milano; nacque in quella città verso il 1540, e morì nel 1613. Forse l'opera, di cui Marcello fa cenno, potrebbe esser questa: *Orphei Vecchii mediolanensis in Ecclesia D. Mariae Scal. reg. Duc. Musicae et Chori Magistri, in septem regii Prophetarum Psalmos vulgo poenitentiales sacrarum modulationum, quae motecta nuncupantur, et senis vocibus concinuntur, Liber IV. Mediolani; apud Haer. Simonis Tini et Franciscum Besutium MDCL.* — (Biblioteca del Liceo Musicale in Bologna, S. 300).

Così pure Marcello fa cenno a pag. 85 e seg. dell'organista valentissimo GIO. PAOLO CIMA. — *Non sarà fuori di proposito mettere il modo come si tra-*

sportano le cantilene fatte all' alta per commodo delle voci; e benchè di questo ne abbia trattato eccellentemente il sig. Gio. Paolo Cima nel fine del suo *Libro dei Ricercari*, però essendo a nostro proposito e per beneficio degli organisti fermerò solo quello che è più di necessità sapere ecc.

CIMA GIO. PAOLO, eccellente organista e maestro di Cappella della Chiesa di S. Celso a Milano, nacque verso il 1570. Fu rinomato principalmente per la composizione de' Canonì. Il Padre Martini ne riporta uno, e lo addita come difficilissimo a sciogliersi, nel suo *Saggio fondamentale pratico del Contrappunto fugato*, pag. 26 e 27, part. II. Bologna per Lelio Della Volpe an. MDCCLXXV. — L' opera del Cima, alla quale Marcello si riporta, è la seguente: — *Partito de' Ricercari et Canzoni alla francese di Gio. Paolo Cima organista alla gloriosa Madonna presso S. Celso ecc. In Milano, appresso l' Herede di Simon Tini, et Filippo Lomazzo MDCVI.* — È singolare che il FÉTIS (Tom. II, pag. 302) accenna solamente ad un libro intitolato: *Ricercate per l'organo; Milano 1602.* — Or bene, io penso che codesta sia una citazione erronea. Niuna edizione dei Ricercari del Cima venne in luce a Milano od altrove prima dell' anno 1606. E la prova di ciò si trae nel modo più evidente dalla lettera dedicatoria dell' impressore Filippo Lomazzo, che vedesi stampata a tergo del frontispizio nell' edizione del 1606 da me più sopra accennata. Infatti nella lettera dedicatoria in data 20 di febbrajo 1606 e indirizzata: — *alla M. Mag. et virtuo-*

sissimā Signora mia Padrona osservandissima la signora Caterina Assandra — il Filippo Lomazzo parlando del Cima autore dei Ricercari così si esprime: — *Il quale, per le molte preghiere degli amici, et per giovare alli desiderosi di apprendere l' arte di suonare d'organo, m' ha concesso che io li stampassi, poco curandosi, per altri rispetti di farlo.* — Dunque i Ricercari del Cima, prima d'allora, e cioè dell' anno 1606, non erano ancor stati dati alle stampe. E come ha potuto il Fétis dare, come notizia certa e positiva, una edizione fattane in Milano, (senza però indicarne lo stampatore) nell'anno 1602?

Nel Cap. XXV, pag. 96, del suo Trattato, Marcello dà novellamente prova della sua ammirazione per le opere di PIER LUIGI PALESTRINA; e lo propone a modello del modo che conviensi osservare nello scrivere a tre o più parti: — *Il sesteggiare discendendo* (egli dice) *è molto armonioso, come ha usato assai l' eccellente Palestina nelle sue composizioni, ecc.* —

Finalmente voglio chiudere questa compendiosa rassegna con alcune osservazioni che Marcello espone nel Cap. XXVI, pag. 128, intorno al comporre con contrappunto doppio. Ecco le sue parole: — *Doppo che lo studente sarà arrivato alla cognizione del comporre a quattro voci con facilità ed armonia, accomodando bene le parti conforme al soggetto c' avrà pigliato, dico che gionto che sia a questo termine, e volendo poi entrare nel numero de' più sublimi di sì nobile professione bisogna di nuovo far studio nei contraponti doppi con il sapere le osservazioni loro,*

e come si voltano per grave e per acuto, accomodandogli eleganti cantabili et armoniosi, che per dar luce di ciò mi sono affaticato di metter in luce questi sei contraponti doppi, dalli quali deriva ogni artificio musicale. — E Marcello, a codeste parole, fa seguire gli esempi, che mi duole di non poter qui riprodurre; ma che attesterebbero fuor di dubbio agli intelligenti quanto valore avesse egli in così giovane età, e come fosse addentro nelle regole e nelle forme più difficili ed astruse del contrappunto.

(32) P. G. MOLMENTI; *la Storia di Venezia nella vita privata*; Torino 1880. Part. III, Cap. XII, pag. 473.

(33) CAFFI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 179-180.

(34) Proponendomi di far cosa non del tutto sgradata agli studiosi, penso di dar qui un elenco delle schede relative alle opere, o a stampa o manoscritte, di Benedetto Marcello, che esistono nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

GG. 135. — Suonate per flauto solo con il suo basso continuo per violoncello o cembalo di Benedetto Marcello nobile veneto dilettante di contrappunto e Accademico filarmonico et Arcade. Opera seconda. In Venetia da Giuseppe Sale 1712 in fol. obl. (Senza dedicatoria.)

H. 46. — Lettera famigliare d'un Accademico Filarmonico, et Arcade discorsiva sopra un Libro di Duetti, Terzetti e Madrigali a più voci, stampato in Venezia da Antonio Bortoli l'anno 1705. Copia manoscritta in fol.

GG. 136. — Canzoni madrigalesche et arie per

camera a due, a tre e quattro voci di Benedetto Marcello nob. ven. Mss. in piccol. fol. oblungo, avente tutta l'apparenza d'essere autografo: per lo meno è del tempo dell'autore.

GG. 137. — Canzoni madrigalesche et Arie per camera a due, tre e quattro voci di Benedetto Marcello nobile veneto, Accademico Filarmonico et Arcade. Opera quarta. In Bologna per Giuseppe Antonio Silvani, 1707 in fol. gr. obl. di 103 pagine.

H. 47. — Il Teatro alla Moda, ossia Metodo sicuro e facile per ben comporre et eseguire l'opere italiane in musica all'uso moderno ecc. Stampato ne' Borghi di Belisania per Aldivivo Licante (senz'anno in 8 picc. di pag. 72).

H. 48. — Il Teatro alla Moda, ossia Metodo sicuro e facile per ben comporre et eseguire l'opere italiane in musica all'uso moderno ecc. Stampato ne' Borghi di Belisania per Aldivivo Licante, all'insegna dell'Orso in Peata, in 8 picc. di pag. 64.

H. 49. — Il Teatro alla Moda, ossia Metodo sicuro e facile per ben comporre, et eseguire l'opere italiane in musica all'uso moderno ecc. In Napoli 1761, nella stamperia di Vincenzo Manfredi, in 8 di pag. 60.

H. 50. — Il Teatro alla Moda, distrutto, trovato e riprodotto per M. N. denominato lo Sminuzza; ovvero Avvertimenti necessari ed utili ad ogni persona pertinente al Teatro. Parnaso; all'insegna de' Capuleti e de' Montecchi; in 8 di pag. 77. Questa edizione si fece in Napoli l'anno 1850.

GG. 138. — Estro Poetico-armonico. Parafrasi sopra li primi 25 Salmi ecc. Poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani, musica di Benedetto Marcello patrizi veneti. Venezia 1724-26 appresso Domenico Lovisa, Tom. 8 in fol.

GG. 139. — Estro Poetico-armonico. Parafrasi sopra li primi 25 Salmi ecc. Poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani, musica di Benedetto Marcello patrizi veneti. Venezia 1803 presso Sebastiano Valle. Tom. 8 in fol.

GG. 140. — Cinquanta Salmi di Davide posti in musica dal celebre B. Marcello, con accompagnamento di pianoforte (rivisti da Cherubini). Udine, L. Berletti, Tom. 12 in fol.

LL. — Il Salmo XVIII — *Coeli enarrant* — a quattro voci, alto, due tenori e basso, coll'accompagnamento di pianoforte di F. Mireki. Trovasi nell'Antologia classica musicale pubblicata dalla *Gazzetta musicale* di Milano, anno II, 1843, pag. 83.

GG. 141. — Messa in do maggiore a quattro voci, tutta in canone, di Benedetto Marcello nobile veneto, composta l'anno 1711 per la Capella di Papa Clemente XI. Mss. in fol. obl. di cart. 17.

GG. 142. — Messa in do maggiore a quattro voci in canone, composta da B. Marcello l'anno 1711, per la Cappella di Papa Clemente XI. Mss. in fol. obl. — Copia tratta dall'antico manoscritto, onde agevolarne la lettura e correggerne gli errori.

GG. 164. — *Missa (adhuc inedita) Papae Clementis XI quaternis vocibus, auctore Benedicto Mar-*

cello, patricio veneto. Mediolani apud calcographiam — musica sacra — 1878; in 4 picc. Partitura di pag. 41. Questa edizione fu fatta sulla copia trascritta da G. Gaspari ed esistente sotto la indicazione *GG. 142*. Si commise però lo sconcio di ommettervi l'indicazione dei diversi canoni sui quali l'intera Messa è tessuta.

LL. — Sonate da cembalo di Benedetto Marcello. Milano per Gio. Ricordi. Trovasi a pag. 131 dell'Antologia classica musicale pubblicata dalla *Gazzetta musicale* di Milano, anno V. 1846.

DD. 58. — Molti squarci dei Salmi, specialmente le fughe finali dei medesimi, tutto intero il Salmo 50, e due pezzi tratti dalle Canzoni madrigalesche trovansi trascritti nei primi tre Volumi di questa Raccolta messa insieme da G. Gaspari e intitolata: — Squarci di contrappunto fugato di diversi eccellenti compositori.

GG. 143. — *Onda d'amaro pianto* ecc. Cantata in fa diesis minore per soprano con basso continuo, ridotta da G. Gaspari a disteso accompagnamento di pianoforte. Mss. in fol. obl. Questa Cantata da camera trovasi al Liceo fra quelle di Emanuele d'Astorga (*DD. 29*) a pag. 59; e da questo vecchio manoscritto la trasse G. Gaspari per oggetto di studio, e per comprovare la difficoltà di ben accompagnare le musiche col solo basso numerato de' passati tempi.

GG. 144. — Cantate a voce sola, col basso continuo, e due Madrigali a quattro. Mss. in fol. obl. di 128 carte.

GG. 145. — Cantate a voce sola, Duetti, e Sonate da cembalo. Mss. miscellaneo in fol. obl. di carte 144. Questo volume contiene 11 Cantate a voce sola; 17 Duetti, fra quali alcuni in forma di madrigali, altri di cantata. Il primo di questi Duetti è la cantata: — Il Timoteo, ovvero gli effetti della musica in ogni maniera ecc. — per tenore e basso. Il nono Duetto — A voi donna volando — è di mano e carattere dello stesso Marcello.

GG. 146. — Lettera scritta per Venezia dal sig. Carlo Antonio Benati alla Signora Vittoria Tesi. Composizione a voce sola con basso per accompagnamento. Mss. in copia antica di 6 carte in fol. obl.

GG. 147. — Canone enigmatico di S. E. il Sig. Benetto (sic) Marcello nobile veneto. Contrappunto fugato a tre et a quattro voci cavato sopra a detto canone da Gio. Antonio Riccieri. Mss. autografo del Riccieri in una carta volante.

GG. 148. — Suonata per il cembalo con il titolo di *Ciacona* del N. O. Benedetto Marcello Patrizio Veneto. Mss. in fol. obl. di 8 carte.

GG. 149. — Sonata per cembalo o per organo in sol minore di Benedetto Marcello. N. V. Mss. in fol. obl. di 4 sole carte.

GG. 150. — Dodici Duetti da camera a varie voci col basso continuo. Copia scritta di mano dell' Ab. Fortunato Santini in fol. obl. di carte 12.

GG. 151. — Sonata per il cembalo in sol maggiore. Copia antica in fol. obl. di 5 carte.

GG. 152. — *Nel chiuso centro ove ogni luce*

assonna ecc. Cantata preceduta da recitativo, per soprano con violini. Partitura mss. in fol. obl. di 13 carte.

GG. 153. — Lettere e Prefazioni anteposte ai Salmi stampati. Copia mss. in 8.

Mi occorre già di notare fra le singolarità e le stravaganze, che esistevano in alcuni componimenti musicali di Marcello, il fatto di disporre le parti in toni apparentemente diversi, e di alterare persino le misure solite ed ordinarie dei tempi. Debbo tuttavia soggiungere, che, anche in alcuno dei compositori che precedettero Marcello, non mancano esempi di simili capricci o stranezze.

Nella raccolta di opere di contrappuntisti Bolognesi, ridotte in partitura e trascritte a notazione moderna, dalla mano diligente e pazientissima di mio padre, al Vol. 53 trovansi alcuni componimenti di Gio. Battista Vitali, che porgono un saggio di quelle eccentricità, di cui più tardi fece uso Marcello in alcuna delle sue cantate. E così a pag. 23 del citato Volume sta uno *scherzo* o balletto del Vitali, in cui il violino suona per *bemolle*, ed il violone suona per *diesis*. Come pure a pag. 21 havvi un'altra breve composizione a tre parti, nella quale il primo violino suona in tempo *ordinario*, il secondo violino suona in *dodecupla*, ed il violone in *tripla*. Le particelle di codesta opera, che fu la tredicesima, del Vitali, vennero date alle stampe in Modena nell'anno 1689.

(³⁵) Un'ultima ed elegante edizione del *Teatro alla Moda* fu fatta dalla Ditta Ricordi in Milano nell'anno 1883.

(36) Non è però a tacersi che codesta satira ebbe gli elogi di rinomati scrittori. Apostolo Zeno nella Lettera indirizzata al Cav. Antonio Francesco Marmi a Firenze nel giorno 22 aprile 1721 così ne parla: — *Quel Teatro alla Moda del sig. Benedetto Marcello.... è una satira gentilissima.* — (*Lettere di APOSTOLO ZENO; 2^a edizione. Venezia 1785 appresso Francesco Sansoni Lettera n. 547, Vol. III, pagina 257*). Anche Francesco Saverio Quadrio nella sua opera *della Storia e della Ragione di ogni Poesia*, trattando quale esser debba il portamento e l'azione con che debbono i cantori accompagnare il loro canto; non dubita di invocare l'autorità di questo opuscolo di Benedetto Marcello. E lo fa nel modo che segue: — *Benedetto Marcello, eruditissimo gentiluomo vinniziano, autore del Teatro alla Moda, e Pier Francesco Tosi bolognese, Accademico Filarmonico, in questo medesimo secolo, colle loro bell' opere pubblicate alla luce, hanno procurato di correggere quella infinità di sconvenevolezzae pertinenti a' cantori che nel recitamento de' melodrammi introdotte s'erano negli anni già trapassati. A questi due savissimi critici io rimetterò affatto i musici, per ciò che s'aspetta all' arte del loro canto.* — (QUADRIO. *Op. cit.* Milano 1742, nelle stampe di Francesco Agnelli. Vol. III, Part. 2, XXX, Lib. III, Dist. IV, cap. III).

(37) *Giornale de' Letterati d' Italia*, anno 1725, Tom. XXXVII, pag. 514 e 515, in Venezia appresso Gio. Gabriello Hertz.

(38) La Lettera dell' AB. ANTONIO CONTI, al secolo

Antonio Schinella, (Dizionario Biografico universale Firenze 1842, Vol. II, pag. 154) esiste nella mia Collezione di autografi.

(39) I Biografi di Marcello fanno cenno della Cantata — *la Cassandra*; — ma niuno di essi seppe indicare ove trovar se ne potesse un manoscritto. Facendo ricerche nella Biblioteca Marciana di Venezia me ne vennero alle mani due esemplari manoscritti che verrò qui alla meglio descrivendo.

Manoscritti Italiani, Classe IV, N. CCLVIII. È un libro formato di carta da musica a dieci righe in foglio oblungo di pagine 61, rilegato in cartone grezzo. Contiene una miscellanea di componimenti musicali di autori diversi; il primo dei quali porta scritta la seguente indicazione: — *LA CASSANDRA del nobil uomo Benedetto Marcello canto e basso*; — ed occupa 39 pagine. L'altro esemplare è pur esso fra i *Manoscritti italiani, Classe IV, al N. CCLVII*; sta in un Libro di carta da musica a dieci righe in foglio oblungo di pagine 39 rilegato in cartone. Questo libro nelle prime 18 carte contiene la Cantata — *il Timoteo*; — nelle altre 21 contiene la Cantata — *CASSANDRA* — del nobil uomo sig. Benedetto Marcello. Nella *Cassandra* parmi sopra tutto notevole il *largo* in tempo di $\frac{3}{2}$ sopra le parole — *Ahi spettacolo mesto che a lagrimar mi sforza sopra le tue ruine, o patria amata!*

(40) CAFFI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 194.

(41) La pubblicazione dei Salmi di Marcello, sin da primi momenti, riscosse il plauso universale in Italia

e fuori. Nel *Giornale dei Letterati*, Tom. XXXV, anno 1723, se ne dava questo giudizio: « La musica poi ha in ciò del singolare, che con una soavità non guasta dalla mollezza, e con una semplicità che non ha niente del basso e del vile, mantiene un tuono grave e maestoso e quale può giudicarsi essere stato quello con cui cantò i suoi Salmi il santo Re che gli compose. — (Op. cit., an. sud., pag. 501). Nella *Bibliothèque Italique* che si pubblicava a Ginevra da *Marc Michel Bosquet et Comp.*, nell'anno 1731 comparve una: *Lettre manuscrite du compte " sur le caractere des italiens*. Ivi si fa questo elogio di Benedetto Marcello: — *La Musique nouvellement composée par Benedetto Marcello, sur les Psaumes traduits en italien, est d'une invention grave et majestueuse, qui n'avoit point encore été mise en oeuvre: elle devoit être à l'avenir le modèle des chants d'Eglise, dans lesquels il faut avouer qu'il s'est introduits un goût effeminé et théâtral*. (Op. cit. Art. IV, pag. 118). Altri scritti di encomio per i componimenti musicali di Marcello possono vedersi nel *Giornale dei Letterati* edito in Venezia da Gio. Gabriele Hertz; e precisamente nei Tomi XXXIV, pag. 545, XXXVI, pag. 413, XXXVII, pag. 514 e 515, XXXVIII, pag. 513. *veramente barbare!*

(42) CARDUCCI GIOSUÈ, *Odi Barbare*, Bologna presso N. Zanichelli 1878, seconda edizione, pag. 17 e 19.

(43) MARTINI G. B. *Carteggio Musicale* (inedito), Tom. XXXIII, pag. 163. In questo Libro si contiene l'autografo, con cui il Padre Maestro Martini espone

le ragioni per giustificare la risoluzione da lui fatta del Canone di Giovanni Animuccia fiorentino. È costo lavoro martiniano una splendida monografia su quella forma speciale di contrappunto che si appella *Canone*; e volendo egli addimostrare che due, tre, e quattro canoni poteansi fare in una stessa composizione, si giova a questo scopo dell'autorità di Benedetto Marcello. Ed alla pag. 3 della sua memoria o dissertazione, sotto il n. 2 trovasi una nota marginale del Padre Martini che qui trascrivo: — *Tre canoni sono stati fatti da Gio. Ant. Bernabei nell'Ave Regina Coelorum, e dal ecc.ªa Bened. Marcello nob. ven. in un Tantum Ergo.* (Biblioteca del Liceo Musicale in Bologna. Carteggio Martiniano, Tom. XXXIII N. 779-28.

(44) Questo salmo fu pubblicato dalla Calcografia di Musica sacra in Milano per cura del sacerdote Guerino Amelli.

(45) FETIS, Tom. V, pag. 444: — *Cet ouvrage, l'une des plus belles et des plus considérables productions de son auteur, n'a été connu d'aucun des biographes de Marcello. J'en possède la partition manuscrite de l'époque même ou cet oratorio a été composé. Les interlocuteurs sont la poésie, la musique, le soprano, le clavecin, le ténor et la basse. On y trouve trois chœurs, le premier composé de poètes, le deuxième, des arts libéraux, et le dernier, de vieux musiciens (musici veterani). L'instrumentation se compose de deux parties de violon, d'alto, violoncelle et orgue. La partition renferme quatre,*

cent trente pages. L'originalité et le sentiment expressif sont les caractères distinctifs de l'ouvrage, et l'instrumentation est d'un remarquable effet, pour l'époque où Marcello écrivait.

(46) Le diverse edizioni dei salmi fatte in Italia, che io conosco, sono le seguenti: 1^a 1724, Venezia appresso Domenico Lovisa, Tom. 8; 2^a 1803, Venezia presso Sebastiano Valle, Tom. 8; 3^a Udine, Luigi Berletti, senza data, Tom. 12; 4^a Milano Calcografia della Musica Sacra, edizione economica, Vol. 5, (senza data).

(47) A completare le notizie da me raccolte sulle opere di Marcello, parmi cosa opportuna l'aggiungere qui una indicazione dei Manoscritti, quantunque io non li creda autografi, delle opere di Marcello, esistenti nella Biblioteca Marciana di Venezia.

Oltre i due Libri di cantate poc' anzi descritti alla nota 39 ed il Trattato delle Consonanze Armoniche, di cui alla precedente nota 30, io riscontrai anche i Manoscritti seguenti:

1^o *Classe IV, Cod. 252.* È un Libro legato in pergamena di carte 54 e porta il titolo: — *Intermezzi e Cori per la Tragedia di L. Commodo recitata da nobili Accademici l'anno 1719 di Benedetto Marcello N. V.*

2^o *Classe IV. Cod. 253.* È un Libro in carta da musica a 8 righe di pag. 54 in piccolo fol. obl. rilegato in pergamena, e contiene: — *una Serenata a tre voci di Benedetto Marcello*, — preceduta da una Sinfonia in tempo di $\frac{3}{4}$.

3^o *Classe IV. Codici 254, 255, 256.* Sono tre

libri, il primo dei quali in carta da musica a 10 righe di pag. 102 in piccol fol. obl.; il secondo in carta da musica a righe 10 di pag. 80 in picc. fol. obl.: ed il terzo in carta da musica ad 8 righe di pag. 45 in picc. fol. obl., rilegati tutti e tre in pergamena. Nel frontispizio del primo libro si legge: — *L'Orazio Curiazio, Dramma per musica rappresentato nel Teatro delle Dame nel Carnevale 1736, musica di Benedetto Marcello acc.mo filar. nob. ven.* —

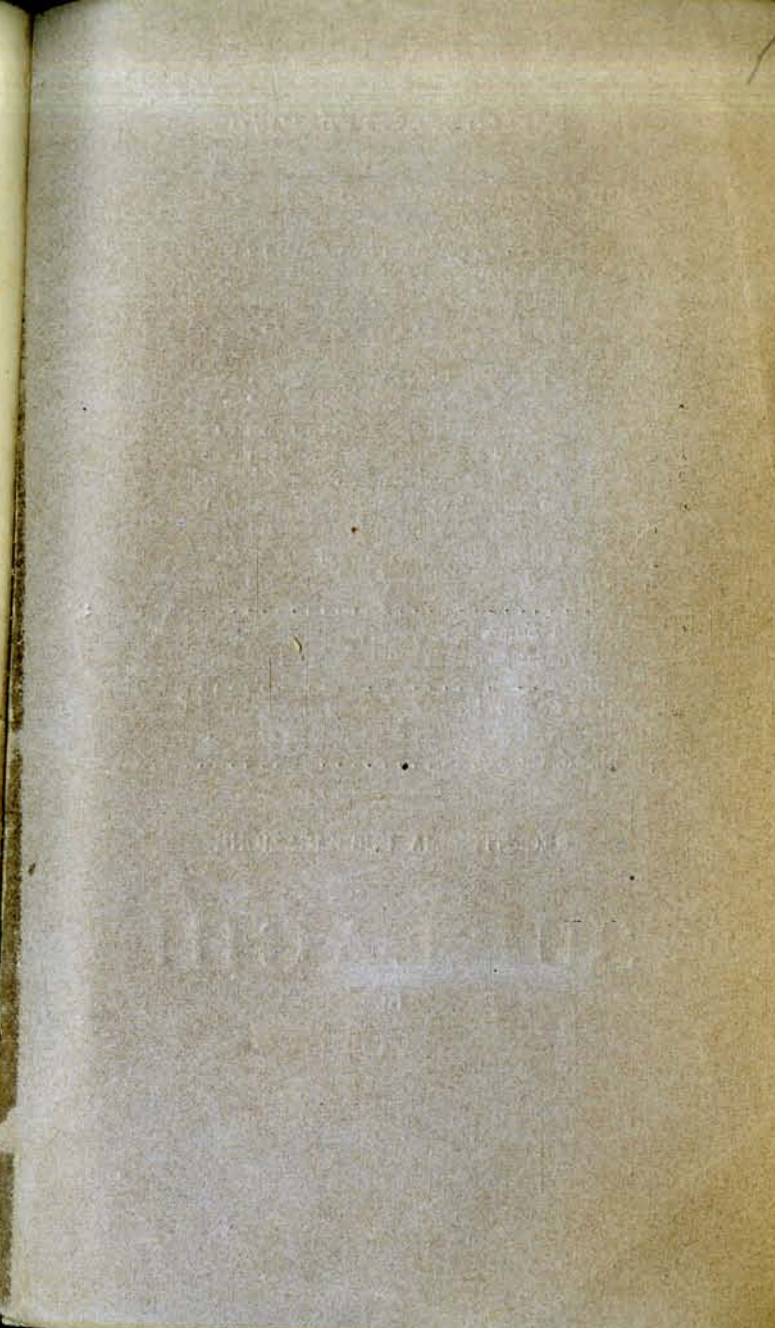
A questo riguardo non posso tacere che io dubito assai che codesto melodramma diviso in tre atti, uno per ciascun libro, sia composizione veramente di Benedetto Marcello. Prescindendo dal notare che nessuno de' suoi biografi fin qui ne fece alcun cenno, su di me produsse impressione gravissima l'osservare come nel frontispizio del primo libro, e precisamente su di una cifra del millesimo 1736, esisteva manifestamente una correzione; e più ancora, a colpo d'occhio, appaiono estese e profonde abrasioni della carta sotto le parole *Benedetto Marcello*, per guisa che non può dubitarsi che vi preesistessero altre parole, che, allo stato attuale dello scritto, riescono indecifrabili. È certo che prima di accettare la correzione che or vi figura, e di attribuire quel melodramma a Benedetto Marcello, importa fare più accurate ricerche, e raccogliere notizie più positive. Per ora io mi sentirei inclinato più tosto ad escludere, di quel che ad ammettere che quel melodramma possa essere opera di Marcello; certamente poi in niuna guisa può essere considerato come un autografo, troppo essendone diversi i carat-

teri musicali da quelli indubbiamente scritti dalla mano di Benedetto Marcello, e che si conservano nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. E poichè mi trovo a parlar di autografi, non voglio dimenticare che un autografo di Benedetto Marcello esiste all'Accademia Filarmonica di Bologna nella ricca e preziosa collezione donatale per testamento nel 1875 dal benemerito abate dott. Masscangelo Masseangeli di Lucca.



Finito di stampare
il di 25 giugno MDCCCLXXXIV
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Bologna





L' EDITORE

ADEMPIUTI I DOVERI ESERCITERÀ I DIRITTI

SANCITI DALLE LEGGI